AION

Filologia germanica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

XXVIII-XXIX

Filologia germanica

Studi in onore di Gemma Manganella

NAPOLI 1985-86

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

FILOLOGIA GERMANICA

XXVIII-XXIX

Direttore: Anna Maria Guerrieri

Comitato di redazione: R. Del Pezzo, F. Ferrara, M. Freschi, M. Grimaldi, A. M. Guerrieri

INDICE

Federico Albano Leoni, *Donato in thule.* Kenningar *e* Tropi *nel terzo trattato grammaticale islandese* . . . . . pag. 1

Maria Giovanna Arcamone, *Cognomi da antroponimi di origine germanica in Campania* . . . . . » 17

M. Sandra Bosco Coletsos, *Note sull'interferenza semantica latina e romanza in tedesco* . . . . . » 39

Fausto Cercignani, *The asyllabics (consonants) of English* . . » 59

Maria Amalia D'Aronco, *Inglese antico* Galluc . . . . . » 83

Francesco Delbono, *Oswald von Wolkenstein,* Lied *KL 18: «Werbelied» per Margareta e moraleggiante addio al celibato* . . » 101

Raffaella Del Pezzo, *Osservazioni sulla terminologia agricola dei Goti* . . . . . » 119

Vittoria Dolcetti Corazza, *Animali reali e fantastici nel* Fisiologo *islandese antico* . . . . . » 141

Fernando Ferrara, *La voce del narratore settecentesco in Inghilterra* . . . . . » 169

Marino Freschi, *Alcuni spunti nichilistici nel* Faust *di Goethe* . » 197

Renato Gendre, *A. ted. ant.* Piligrīm . . . . . » 211

Vittoria Grazi, *Un sintagma formulare dell'area nordica:* galdrar ok gorningar *e varianti* . . . . . » 217

Maria Grimaldi, *Il* Mære Lareow *in* The Seasons for Fasting . . » 241

Anna Maria Guerrieri, *Grammatica e poesia del* Heliand *nell'avvicendarsi di discorsi indiretti e diretti* . . . . . » 253

Ludovica Koch, *La cena delle beffe* . . . . . » 291

Patrizia Lendinara, *Due glosse di origine germanica nel ms. Paris, Bibliothèque Nationale lat. 13833* . . . . . » 313

Anna Maria Luiselli Fadda, *Venanzio Fortunato e la* Crotta Britanna . . . . . » 351

Laura Mancinelli, *L'articolo indeterminativo nel tedesco medievale* . . . . . pag. 371

Carlo Alberto Mastrelli, *Motivi indraici nel* Bēowulf *e nella* Grettis Saga *(ags.* hæftmēce *e a. isl.* heptisax*)* . . . . » 405

Giulia Mazzuoli Porru, *Ambra, «Lucida gemma». Storia di una parola* . . . . . » 421

Jan Hendrik Meter, *Le matrici del* Warenar . . . . . » 471

Giovanni Mirarchi, *Osservazioni sul poema ags.* Genesi A . . » 507

Maria Vittoria Molinari, *La caduta degli angeli ribelli: considerazioni sulla* Genesi B . . . . . » 517

Fabrizio D. Raschellà, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo* . . . . . » 541

Piergiuseppe Scardigli, *L'«Aurea Gemma»* . . . . . » 585

Domenico Silvestri, *Ancora a proposito di elementi «non indeuropei» nelle lingue germaniche* . . . . . » 589

Roberto Solari, *I terionimi in gotico* . . . . . » 605

Si possono ottenere gli *Annali* di *Filologia germanica* per scambio rivolgendosi al Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici dell'Occidente, Piazza S. Giovanni Maggiore, 30 - Napoli.

I volumi precedenti sono in distribuzione presso Herder Libreria - International Book Center, Piazza Montecitorio, 117 - Roma.

Corrispondenza e manoscritti vanno inviati a:
Anna Maria Guerrieri
Istituto Universitario Orientale
Filologia germanica
80134 Napoli - Piazza S. Giovanni Maggiore, 30.

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 2883, 26 febbraio 1979.

Fabrizio D. Raschellà, *Itinerari italiani in una miscellanea geografica islandese del XII secolo*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli – Filologia germanica» 28-29, 1985-86 (= *Studi in onore di Gemma Manganella*), pp. 541-584.

FABRIZIO D. RASCHELLÀ

ITINERARI ITALIANI IN UNA MISCELLANEA GEOGRAFICA ISLANDESE DEL XII SECOLO

Estratto da: FILOLOGIA GERMANICA - XXVIII-XXIX, 1985-86
ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE - NAPOLI

FABRIZIO D. RASCHELLA

ITINERARI ITALIANI IN UNA MISCELLANEA GEOGRAFICA ISLANDESE DEL XII SECOLO*

1. Il manoscritto pergamenaceo 194, 8vo della raccolta Arnamagneana (Copenaghen) può essere considerato a buon diritto una sorta di piccola enciclopedia delle arti pratiche. Esso, infatti, raccoglie in forma di compendio una serie di informazioni che dovevano costituire il fondamento delle conoscenze tecnico-scientifiche del tempo in cui fu redatto.

Nonostante il carattere eminentemente pratico e utilitario dell'opera, non fa meraviglia — poiché rientra nello stile dell'epoca — il fatto che in essa trovino spazio anche scritti attinenti alla sfera religiosa e spirituale, come precetti di morale cristiana, aneddoti agiografici e annotazioni sulla storia e le tradizioni della Chiesa.

Fra gli scritti di argomento tecnico, che comunque costituiscono la maggior parte della raccolta, spiccano in particolar modo le sezioni dedicate alla descrizione del mondo animale e vegetale, alla medicina, alla mineralogia, all'idrografia e alla geografia. C'è perfino un breve trattato di tecnica scultoria, redatto in forma epistolare. (Per una descrizione particolareggiata del contenuto si veda Kålund 1908: xix-xxx).

Il caso fortunato vuole che si conoscano con esattezza sia l'epoca che il luogo di compilazione del manoscritto. Lo

---

* Una prima versione di questo lavoro, limitata all'introduzione e alla traduzione italiana del testo, fu presentata in forma orale al XII Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, tenutosi a Firenze i giorni 30 e 31 maggio 1985.

«AION-Fil.germ.», XXVIII-XXIX (1985-86), pp. 541-584.

stesso copista, infatti, — un prete di nome Óláfr Ormsson — ci informa (f. 33v in basso) che esso fu redatto nell'anno 1387 presso la masseria di Geirrauðareyrr (oggi Narfeyri), nell'Islanda occidentale (penisola di Snæfellsnes). Resta il fatto, comunque, che i materiali in esso raccolti risalgono, almeno in parte, ad epoche piú remote: è questo il caso, fra l'altro, della sezione che costituisce l'oggetto particolare di questa indagine e della cui datazione si dirà piú avanti.

Il manoscritto fu edito per intero da K. Kålund nel 1908 (*Alfræði íslenzk*, I), ad eccezione del primo quaderno, contenente una copia — incompleta — di un trattato di computo ecclesiastico conservato integralmente nel manoscritto GKS. 1812, 4to (ora presso l'Istituto Arnamagneano d'Islanda) e già pubblicato da L. Larsson nel 1883.

2. Riguardo all'oggetto specifico di questo studio — la sezione cosiddetta 'geografica' —, va osservato anzitutto che il termine 'geografia', già usato dal Kålund nella sua edizione del manoscritto come intestazione del capitolo in questione (*landafræði*), dev'essere inteso, qui, in un'accezione assai ampia. Chi si aspettasse, infatti, di trovare in questo scritto nient'altro che una rigorosa e obiettiva descrizione di terre e popoli rimarrebbe alquanto deluso.

Già in apertura della trattazione (ff. 7r-8v) si affronta un argomento che ha ben poco a che fare con le cose di questa terra: la rappresentazione del Paradiso secondo la tradizione cristiana della tarda antichità, dove si parla, fra le altre cose, della Fenice, dell'albero della vita e della fonte da cui avrebbero avuto origine i quattro grandi fiumi dell'antichità: il Nilo (Gihon), il Gange (Fison), il Tigri e l'Eufrate.

Segue un quadro della suddivisione del mondo in seguito alla spartizione della Terra fra i discendenti di Noè (8v-9v), con l'indicazione dei maggiori paesi e del numero delle lingue parlate in ciascuna parte del mondo.

Lentamente, dunque, si scende su un piano piú propriamente geografico. La sezione successiva (9v-11r) consiste in una descrizione delle tre parti del mondo antico, nell'ordine: Asia, Africa, Europa. Per ciascuna parte vengono menzionate le principali regioni e città, secondo un criterio di importanza storica assoluta, vale a dire senza distinguere fra paesi ancora esistenti e paesi scomparsi in epoche piú o meno remote. All'Africa viene dedicato soltanto un brevissimo paragrafo, con la semplice indicazione delle sue due regioni principali (*Serkland* 'Terra dei Saraceni' e *Bláland* 'Etiopia', cioè l'Africa nera), mentre, com'è lecito aspettarsi, largo spazio è riservato all'Europa.

Si giunge cosí a quello che è il nucleo dell'intera trattazione: la descrizione di un 'itinerario' (*leiðarvísir*) dall'Islanda alla Terra Santa e ritorno (11r-16r), ovverosia una guida ad uso dei pellegrini che, dall'estremo Nord, si recavano in visita al Santo Sepolcro, toccando i principali centri di culto cristiano disseminati sul Continente. Si tratta di una dettagliata elencazione di strade e città, fiumi, montagne, chiese, palazzi, ospizi e santuari, accompagnata dall'indicazione di distanze e non di rado da osservazioni sui costumi e l'indole delle popolazioni incontrate strada facendo, nonché da riferimenti e allusioni a fatti notevoli, in parte storici, in parte leggendari.

All'itinerario — «uno dei piú antichi (e dei piú dettagliati) itinerari della via per Roma» (Stopani 1986: 63) — fa seguito una breve menzione delle principali chiese di Roma (16r-16v), la quale, in pratica, altro non è che una sintesi del percorso romano già descritto, con maggior dovizia di particolari, nell'itinerario stesso.

La trattazione si conclude con l'enunciazione di una serie di luoghi di pellegrinaggio, situati nella regione mediterranea, nei quali si conservano reliquie di santi (16v-17v) e con una descrizione di Gerusalemme e dintorni (17v-19r), descrizione che — al pari della summenzionata elencazione di chiese romane — assume nel contesto un carattere supplementare, dal momento che se ne trova una analoga già nell'itinerario (cf. Kedar/Westergård-Nielsen: 195-97).

3. A questa articolazione interna della sezione geografica (tramandataci per altro frammentariamente anche in altri manoscritti; vedi § 8 *infra*) fa riscontro, com'è naturale, una molteplicità di fonti e di problemi inerenti alla tradizione testuale. Soffermarci a considerare da vicino questi

due aspetti — pure imprescindibili per una corretta collocazione storica e culturale dell'opera — significherebbe allontanarsi troppo dall'obiettivo immediato di questo lavoro, che consiste essenzialmente nel presentare, in forma critica ma accessibile anche a chi non abbia familiarità con la lingua e la cultura islandese medievale, quelle parti del testo che riguardano l'Italia, cercando al tempo stesso di far luce su alcuni punti ancora oscuri o controversi; del resto non mancherà l'occasione di accennare, nella chiosatura del testo, alle possibili fonti di questo o quel passo, né di affrontare singoli problemi di critica testuale. Ritengo invece piú funzionale a questo scopo spendere qualche parola in piú su un un altro aspetto di importanza fondamentale: quello della datazione del testo e della sua paternità.

Il dato piú rilevante, a tale riguardo, ci perviene da un'annotazione che si trova alla conclusione dell'itinerario menzionato poc'anzi, dove si dice che «la presente guida e descrizione di città e tutte queste informazioni sono scritte secondo le istruzioni dell'abate Nicola, che ebbe fama di uomo saggio, di buona memoria e assai erudito, attento e veritiero» (16r17-20). Ora, le fonti storiche islandesi annoverano due abati con questo nome, ambedue operanti nello stesso periodo: uno è Nikulás Sæmundarson, secondo abate del monastero di Þingeyrar (Islanda settentrionale), ordinato presumibilmente nel 1148 e morto nel 1158; l'altro è Nikulás Bergsson — o Bergþórsson, o Hallbjarnarson; sul patronimico le fonti sono discordi —, secondo abate del monastero di Munkaþverá (anch'esso nell'Islanda settentrionale), nonché celebre poeta e appassionato viaggiatore, morto nel 1159 o 1160 (cf. Eiríkur Magnússon: 176, 262). Gli annali islandesi, inoltre, riferiscono del rientro in Islanda di un «abate Nicola» avvenuto nell'anno 1154 (ed. Storm: 115, 322). In un primo momento si è pensato (Werlauff: 4; Rafn, II: 395; Riant: 80-81) che il diario di pellegrinaggio tramandatoci fosse opera del primo dei due, mentre studi piú recenti (Eiríkur Magnússon: 262; Kålund 1908: xix; Finnur Jónsson, II: 113; Magoun 1940a: 277 e lavori successivi) preferiscono attribuirne la paternità all'abate di Munkaþverá, cui del resto si confanno maggiormente la fama e le virtú del personaggio descritto nel passo alla conclusione dell'itinerario stesso. Elementi decisivi in favore dell'uno o dell'altro, tuttavia, non ce ne sono. Né è da escludere l'ipotesi, affacciata di recente da Kedar/Westergård-Nielsen (195), che possa anche trattarsi di una stessa persona (prima abate di Þingeyrar e successivamente — cioè dopo il rientro dal pellegrinaggio in Terra Santa — abate di Munkaþverá); in questo caso la confusione potrebbe essere stata prodotta dai redattori delle fonti in nostro possesso, forse a causa di un'erronea attribuzione del patronimico (sul quale, come abbiamo visto, almeno in un caso non vi è unanimità). Comunque sia, le indicazioni cronologiche di cui disponiamo ci consentono di collocare il viaggio di Nicola negli anni immediatamente successivi al 1150 (verosimilmente nel 1152-53), mentre la compilazione dell'itinerario dovette necessariamente aver luogo fra il 1154, anno del suo rientro in patria, e il 1160, ultimo termine indicato dalle fonti come anno della sua morte. Altre considerazioni basate sull'analisi interna del testo, nonché la sua forma linguistica, che presenta tratti di notevole arcaicità (cf. Kålund 1908: xi, xvi), sembrano confermare questa datazione.

Anche per la sezione che fa immediatamente seguito all'itinerario dell'abate Nicola, nella quale si ha una minuziosa descrizione della chiesa del Santo Sepolcro, è possibile fissare con precisione un *terminus ante quem*, che è il 1187. In quell'anno, infatti, i musulmani riuscirono ad espugnare il Tempio, che restò inaccessibile ai cristiani per oltre quarant'anni. D'altro canto vi si menzionano edifici che i cristiani costruirono in Terra Santa dopo il 1143, data che dobbiamo quindi far valere come *terminus post quem* (cf. Kedar/Westergård-Nielsen: 195-97). Questa sezione, pertanto, anche se non può essere attribuita con sicurezza all'abate Nicola, con il cui itinerario presenta tuttavia numerosi punti di contatto, è virtualmente contemporanea o di poco posteriore alla precedente, potendosi entrambe collocare nella seconda metà del XII secolo.

Quanto alle parti del testo che precedono l'itinerario, non abbiamo a disposizione dati cronologici altrettanto sicuri. E.C. Werlauff, primo editore di questa miscellanea

geografica, fa rilevare (32n5) che, nella descrizione del continente europeo, ad un certo punto (10r:9-11) si parla dei Bulgari come sudditi dell'imperatore di Bisanzio, il che evidentemente fa riferimento ad una situazione politica anteriore al 1186, anno in cui essi riconquistarono l'indipendenza. Se questa indicazione è da considerarsi contemporanea allo stato di cose descritto, ne consegue che abbiamo, per questa parte del testo, almeno un *terminus ante quem* relativamente attendibile. Per le rimanenti sezioni, invece, sembra che ci si debba rassegnare a restare nell'incertezza, anche se non è irragionevole pensare che siano state redatte piú o meno nella stessa epoca delle altre, vale a dire — come si è visto — nella seconda metà del XII secolo. Ovviamente non ci è di alcun aiuto, in questa circostanza, la considerazione delle fonti (tardo-latine) su cui tali scritti, direttamente o indirettamente, si basano (vedi Kålund 1908: xix-xxi), tutte di molto anteriori alla redazione del testo islandese.

4. L'itinerario dell'abate Nicola ha conosciuto momenti di intensa popolarità, ed è stato oggetto di studio e di discussione sia tra i filologi che tra gli studiosi di discipline storico-geografiche. Esso conta un numero consistente di edizioni e traduzioni (quasi sempre parziali) e di commenti. In particolare sono da ricordare, oltre al summenzionato lavoro di E.C. Werlauff, gli studi di K. Kålund — anch'egli già citato come editore dell'intero manoscritto AM.194, 8vo — e di F.P. Magoun, Jr., il quale, a piú riprese, ha offerto indubbiamente i commenti piú dettagliati relativamente al percorso Islanda-Roma, tutti solidamente basati su un'ampia documentazione storico-geografica (si veda, per tutti, la bibliografia finale). Dell'itinerario si sono occupati a vario titolo anche studiosi italiani, fra cui G. Tomassetti (1882:644-46), G. Sforza (1904: 596-99), A. Solmi (1933) e, in tempi piú vicini ai nostri, M. Scovazzi (1967) — il quale ne forní una traduzione italiana (a onor del vero non sempre felicemente riuscita) corredata da poche e spesso imprecise note di commento — e R. Stopani, nei suoi recentissimi studi sulle grandi vie di comunicazione nell'Italia medievale (1984: 40; 1986: 63-72). Si può infine ricordare, a puro titolo di curiosità, una scheda bibliografica riguardante l'edizione del Werlauff pubblicata, a firma «C.P.», sull'*Antologia Viesseux* nel 1822, che costituisce la prima menzione di quest'opera in una fonte italiana. In essa, tuttavia, si attribuisce erroneamente l'edizione critica dell'itinerario al «rev.mo sig. Munter, vescovo di Selandia» (526), il quale aveva semplicemente inviato una copia del lavoro del Werlauff al «suo amico e numismatico insigne sig. Domenico Sestini» (*ibid.*), redattore della rivista fiorentina (l'equivoco viene ripetuto, fra l'altro, in Stopani 1984: 40n16).

5. Il tragitto compiuto dall'abate Nicola nel suo pellegrinaggio dall'Islanda alla Terra Santa passa, dopo l'attraversamento di un primo tratto di mare fino alla Norvegia, e da qui fino alle coste della Iutlandia, attraverso la Danimarca, la Germania occidentale e quindi, risalendo il corso superiore del Reno, attraverso la Svizzera e, successivamente, l'Italia. Da qui inizia un nuovo percorso marittimo che, toccando in piú punti le coste e gli arcipelaghi della penisola balcanica, conduce fino all'Asia minore e finalmente alla terra del Santo Sepolcro. Era, questa, una delle due vie cosiddette 'orientali' (*eystri leið*); l'altra, che seguiva la stessa disposizione longitudinale, era situata, per un lungo tratto, a circa 150 miglia a est della prima, alla quale si ricongiungeva soltanto a Siena, in Italia. In alternativa i viaggiatori nordici (ma solo raramente i pellegrini) potevano percorrere una delle vie 'occidentali' (*vestri leið*), facendo anzitutto rotta verso l'Inghilterra, da dove poi potevano proseguire fino alla mèta per via marittima (attraverso lo stretto di Gibilterra) oppure, dopo aver raggiunto il continente al di qua della Manica, attraversare il territorio francese per poi ricongiungersi, in Svizzera, al primo degli itinerari orientali (cf. Oehlmann, I: 260-65 e Springer: 100-104, con una cartina illustrativa alle pp. 100-101).

6. Il percorso italiano di Nicola ha inizio dal colle del Gran S. Bernardo — o, come allora veniva chiamato, Monte di Giove (*Mons Iovis*; vedi n. 2 alla traduzione) — e, passando per la Padana occidentale, l'Appennino tosco-ligure, la Toscana e l'alto Lazio, giunge fino a Roma. Da qui, dopo una

sosta ragionevolmente prolungata, prosegue per l'interno della Campania, raggiungendo, dopo l'attraversamento dei monti del Sannio, le coste orientali della Puglia, fino a Brindisi.

Le strade percorse dal monaco islandese coincidono, nel complesso, con le grandi vie di comunicazione note fin dall'antichità e delle quali si ha testimonianza anche in numerose fonti medievali (per una panoramica sulla viabilità dell'Italia medievale in rapporto ai pellegrinaggi si può consultare utilmente l'articolo di P. Rajna, che riserva una lunga introduzione alla descrizione dell'antica rete viaria romana). Naturalmente tali strade presentavano, fra un punto obbligato e l'altro (*mansiones*), percorsi alternativi, e non di rado chi le percorreva se ne allontanava, all'occorrenza, per raggiungere «centri abitati di una certa consistenza, ove maggiori erano le possibilità di ristoro, sia materiale che spirituale» (Stopani 1984: 24). Di ciò abbiamo un'esplicita testimonianza anche nella nostra 'guida'. Fra queste strade, particolare rilevanza assunse, nei primi secoli di questo millennio, la cosiddetta *via Francigena* (o *Francisca*), nome con il quale, già nel IX secolo, si soleva designare la grande arteria che metteva in comunicazione Roma con l'Europa nord-occidentale e che per lunghi tratti ricalcava il percorso delle antiche vie consolari romane (cf. Sforza: 149-60 e 223-35; Moretti 383-86; Stopani 1984: 21 sgg.). Con l'intensificarsi dei pellegrinaggi dall'Europa continentale verso Roma (e da qui, eventualmente, verso la Terra Santa), si prese a chiamare questa strada *via Romea*, sia pure soltanto in alternativa alla precedente denominazione (si trattava, piú che altro, di dare maggior risalto, nel nome, al punto d'arrivo anziché a quello di partenza).

7. Prima di passare definitivamente alla presentazione del testo, ritengo opportuno aggiungere alcune considerazioni d'insieme a proposito dell'apparato toponomastico, che costituisce indubbiamente uno dei tratti piú interessanti del materiale in esame.

Fin da un primo sguardo appare evidente che la quasi totalità dei toponimi contenuti in questa miscellanea ha

subíto un adattamento piú o meno consistente alla conformazione fonologica, morfologica e lessicale della lingua islandese — fenomeno peraltro assolutamente normale in tutti i volgari europei fino ad epoca assai recente. È altrettanto chiaro che tale processo di trasformazione non è avvenuto in base ad un'unica modalità, né secondo una modalità predominante. Al contrario, è riconoscibile la compresenza di piú criteri, i quali sovente si intersecano e si sovrappongono fra di loro. In questo quadro, già di per sé composito, si inseriscono occasionali complicazioni derivanti dalla grafia, talvolta approssimativa se non addirittura arbitraria (come nel caso di errori prodottisi in fase di copiatura o di dettatura).

Tenendo conto di questa intrinseca complessità, possiamo riconoscere quattro tipi principali di adattamento, corrispondenti ad altrettanti gradi di 'allontanamento' dalla forma d'origine, fra i quali ripartire i toponimi presenti nel testo:

(1) Conservazione (almeno sul piano grafico) della forma latina, da sola (*Apulia*, *Padus*, *Pisis*, etc.) o in composti ibridi, per lo piú con *-borg* 'città (di)' (*Stephanusborg*, *Rómaborg*, *Crucismarkaðr*, etc.). Non sempre è possibile stabilire, sulla base delle sole attestazioni scritte, quali adattamenti questi nomi subissero nella pronuncia, in modo da poterne rendere adeguatamente conto nella trascrizione in grafia normalizzata. Per una parte di questi nomi interviene comunque un adattamento di tipo morfologico. Cosí, per esempio, alcuni femminili in *-a* presentano la terminazione *-u* (~ *-o*) nei casi obliqui (*Lúku*, *Lúnu*, forse anche *Augustu*, se la lezione in 12r:12 è corretta [vedi la corrispondente nota in apparato critico]). Ma la regola non ha un'applicazione universale; troviamo infatti che *Ítalía* e *Róma* conservano la terminazione del nominativo anche nei casi obliqui. Per spiegare questo comportamento anomalo si possono avanzare due diverse ipotesi: o tali nomi erano considerati neutri (il che appare, però, abbastanza improbabile, visto il trattamento degli altri toponimi in *-a* e il modello di declinazione che essi seguono nella lingua moderna, dove vengono flessi come regolari femmini deboli) oppure, essendo nomi di tradizione assai antica,

si erano ormai stabilizzati in questa forma, indeclinabile, pur valendo, dal punto di vista del genere grammaticale, come femminili.

(2) Semplice adattamento fonetico-grafico della forma d'origine, latina o volgare. A questo proposito è utile specificare che per 'volgare' non deve necessariamente intendersi 'italiano': alcuni adattamenti presuppongono infatti la mediazione di altre lingue volgari (particolarmente del francese), mediazione dovuta non soltanto all'influsso di modelli letterari, ma anche ai quotidiani contatti con pellegrini di nazionalità diversa. Cosí, per esempio, se forme come *Bár* 'Bari', *Bissenuborg* 'Bisceglie' (lat. *Bixellum*), *Gaída* 'Gaeta', *Málfetaborg* 'Molfetta', *Montagargán* 'Monte Gargano', *Tífr* 'Tevere', etc. sono direttamente derivabili dal tardo latino o dall'italiano, ci sono casi come *Mundía* 'le Alpi', *Kjöfurmunt* 'Capriglia (?)', *Brandeis* 'Brindisi' e altri, che si possono spiegare soltanto ipotizzando come punto di partenza una forma francese (i primi due) o tedesca (il terzo) (vedi nn. 2, 20 e 72 alla traduzione). A riguardo dei composti con *-borg* si può osservare, qui, che l'aggiunta di questo elemento si presenta spesso come una variante facoltativa: è il caso di *Separánsborg* 'Ceprano', *Salernisborg* 'Salerno' e *Plazinzuborg* 'Piacenza', che alternano rispettivamente con *Separán*, *Salerni* e *Plazinza*. Altrettanto dicasi di certi composti con *-fjall* 'monte' e *-land* 'terra, paese', come *Mundíufjall* 'le Alpi' e *Púlsland* 'Puglia', varianti di *Mundía* e di *Púll* (quest'ultimo, a sua volta, islandizzazione del lat. *Apulia*, usato — come si è già visto — anche nella forma d'origine). Diverso, tuttavia, è il caso di *Róma* ~ *Rómaborg* (appartenente al gruppo n. 1), dove le due varianti hanno un valore semantico ben differenziato (si veda il passo 14r:4-5 e la n. 53 alla traduzione).

Anche per i toponimi classificabili in questo secondo gruppo intervengono processi di adattamento morfologico (flessione secondo modelli islandesi, attribuzione del genere grammaticale, etc.) variabili da un caso all'altro.

(3) Calco strutturale, ovverosia 'traduzione' islandese — piú o meno aderente — del nome d'origine o comunque di

altro appellativo usato in luogo del toponimo stesso. Esempi di questo tipo sono *Feginsbrekka*, letter. 'pendio della gioia', per *Mons Gaudii*, nome latino di Monte Mario (cf. n. 35 alla traduzione); *Hangandaborg* per Acquapendente, letter. 'città delle cascate' (il s.m. *hangandi*, formalmente part. pres. di *hanga* 'pendere', è attestato con questo significatto anche in toponimi norvegesi; cf. Fritzner/Hødnebø, s.v.); *Kristínuborg* 'città di S. Cristina' per Bolsena; *Mathildarspítali*, ovverosia 'ospizio di Matilde' (con riferimento alla contessa Matilde di Canossa; vedi n. 22 alla traduzione) per Altopascio, e cosí via.

(4) Adattamento — o, piuttosto, rifacimento — di tipo paretimologico. Spesso l'iniziale adattamento fonetico di un toponimo produce, del tutto casualmente, sequenze significative, anche se talvolta bizzarre. In questo caso si ha una integrale ricostituzione del nome partendo dalla sua forma d'origine (anche qui, non soltanto latina o italiana), la quale viene adeguata al sistema linguistico islandese in modo tale che il prodotto finale sia munito anche di un esplicito contenuto semantico (normalmente, del tutto estraneo al significato originario). Si tratta senz'altro del tipo di adattamento piú caro e congeniale all'indole linguistica islandese. Nel nostro testo abbiamo almeno una decina di casi sicuri di adattamento paretimologico. Fra questi: *Friðsæla*, letter. 'pace (e) beatitudine', per Vercelli, probabilmente mediato da una forma tedesca *Fer(t)zel-* (cf. Matthias: 209, s.v. *Vercelli*), da cui, attraverso la metatesi di /fer-/ in /fre-/, si sarebbe prodotta, per gradi successivi, la sequenza finale isl. /friþ-sęla/; *Jöfurey*, vale a dire 'isola del principe', per Ivrea (lat. tardo *Eboreia*, per class. *Eporedia*; cf. *OL* s.v. *Iporegia*); *Papey* 'isola del prete (*papi*)' per Pavia (lat. *Papia*) (*papar*, ricordiamo, erano chiamati gli anacoreti irlandesi in cui si imbatterono i primi Scandinavi che giunsero in Islanda, ed il nome Papey è presente nella stessa toponomatica islandese); *Púlsland* 'terra di fatica' come denominazione alternativa dell'Apulia (cf. *supra*); *Styrjuland* 'terra dello storione' per designare la regione del fiume Stura (vedi n. 12 alla traduzione); *Þrælaþorp*, letter. 'villaggio degli schiavi', per Etroubles, nella Valle d'Aosta (nel dizionario toponomastico piemontese del-

l'Oliveri [154] sono riportate per questo nome le forme latine *de Stipulis* e *ultra Stipulas*, < *stipulae* ~ *stupulae* 'stoppie', continuato nel franc. ant. *e(s)troubles*; se da una parte non v'è motivo di dubitare che quest'ultima sia la base della forma islandese, restano tuttavia oscuri alcuni passaggi del processo di adattamento, e nasce il sospetto che ci si trovi di fronte ad una corruzione imputabile ad un errore di copiatura); infine, il celebre e geniale *Feneyjar*, ovvero 'isole della palude', per Venezia, che, senza troppo sconvolgere la struttura fonetica della forma d'origine, riesce anche ad evocare l'immagine del paesaggio lagunare. Altri toponimi di questo tipo sono *Langasýn* (Siena), *Klerkaborg* (S. Quirico d'Orcia) e *Sútarinn* (Sutri), per i quali si rimanda, rispettivamente, alle note 27, 28 e 33 in margine alla traduzione.

Vanno poi menzionati alcuni casi di toponimi difficilmente classificabili, o perché presentano contemporaneamente piú tipi di adattamento (p. es. *Arnblakkr* 'Arno Nero', classificabile per la prima parte, *Arn-*, nel gruppo n. 2 e per la seconda nel gruppo n. 3; si veda, al riguardo, la nota 21 alla traduzione), o perché, almeno in teoria, possono essere assegnati con ugual diritto a gruppi diversi, com'è nel caso di *Tár* 'Taro', un semplice adattamento fonetico, che però viene a coincidere formalmente con il sostantivo islandese' che significa 'lacrima' (e, guarda caso, il Taro viene presentato nel testo come un fiume limpido e pulito!), o di *Salerni* 'Salerno', dove la semplice sostituzione del morfema desinenziale produce una sequenza fonetica che in islandese corrisponde al significato — invero poco lusinghiero per una città di cosí nobile fama — di 'latrina'.

Notizie piú dettagliate sulla forma di questi ed altri toponimi si troveranno nelle note alla traduzione.

8. *Testo e traduzione*

L'edizione critica delle sezioni del codice AM.194, 8vo qui riportate si fonda sulla lettura di riproduzioni fotografiche gentilmente fornite dall'Istituto Arnamagneano di Copenaghen, lettura cui si è accompagnato un costante e scrupoloso confronto con l'edizione di K. Kålund (1908). Parti del testo sono conservate anche in altri manoscritti, alcuni dei quali contemporanei o addirittura anteriori al suddetto codice (cf. Kålund 1908: xxxii-xxxiv e apparato critico). Fra questi interessano qui in particolare, per la presenza di passi riguardanti l'Italia, i manoscritti Arnamagneani 736 I, 4to (ca. 1300); 544, 4to (una delle parti costituenti la *Hauksbók*; inizio XIV sec.) e 736 II, 4to (ca. 1400), nonché il ms. AM.766 b, 4to, una trascrizione di AM.194, 8vo eseguita dallo stesso Árni Magnússon agli inizi del XVIII secolo. Le lezioni di tali manoscritti occasionalmente citate nella presente edizione sono state attinte all'apparato critico del Kålund.

Poiché l'edizione del Kålund offre già un'affidabile trascrizione semidiplomatica del testo, si è ritenuto opportuno adottare, qui, una grafia normalizzata, che tenesse conto quanto piú possibile delle caratteristiche fonologiche e morfologiche predominanti dell'islandese all'epoca cui risale la compilazione del manoscritto (tardo XIV sec.). La normalizzazione non viene applicata, tuttavia, alle prime occorrenze dei toponimi italiani (evidenziate dal carattere corsivo), per il cui studio è raccomandabile procedere, almeno inizialmente, dalla forma del manoscritto; al contrario, le successive occorrenze di ciascun toponimo sono normalizzate e non corsivizzate, a meno che non presentino varianti di rilievo. Parimenti, nessuna normalizzazione è stata intrapresa per i nomi propri (toponimi o no) in latino, ad eccezione di quei casi in cui il contesto lascia chiaramente presumere un loro (parziale) adattamento alla fonologia islandese.

Le abbreviature sono state sciolte e non sono segnalate in maniera particolare. I numerali, che nel manoscritto vengono di regola espressi in cifre romane, sono stati resi in lettere, eccetto che nella citazione latina in 13v:17-18. Per la punteggiatura, come pure per l'unione e la separazione delle parole e dei loro costituenti, ci si è attenuti per lo piú all'uso islandese moderno. La suddivisione in capoversi intende riprodurre un'ideale articolazione del testo in unità descrittive, corrispondenti ad altrettanti percorsi parziali di una certa rilevanza (dalle Alpi al Po, dal Po agli Appennini, etc.). Il cambio di pagina nel manoscritto è segnalato dal relativo numero apposto sul margine esterno del testo e da un segno supplementare di rinvio (||) nella traduzione a fronte. Fra parentesi quadre sono inserite le parti del testo divenute illegibili in seguito a danneggiamento della pergamena e ripristinate — salvo diversa indicazione — in base alla trascrizione di Árni Magnússon (cf. Kålund 1908:3n1); le parentesi uncinate indicano integrazioni congetturali. Altri particolari interessanti del manoscritto che non risultano immediatamente evidenti dalla nostra trascrizione sono segnalati nell'apparato critico.

Riguardo alla traduzione, sarà sufficiente notare che la forma islandese dei toponimi italiani viene data sempre in grafia normalizzata e limitatamente alla prima occorrenza, la quale è evidenziata dal corsivo ed è seguita, fra parentesi, dal corrispondente nome italiano (costituiscono una parziale eccezione a questa regola alcuni toponimi contenuti nel passo 14r:4-5, dove la distinzione illustrata dall'autore richiede necessariamente un'ulteriore citazione della forma islandese); per le successive occorrenze viene data solo la forma italiana. Qualora un toponimo presenti, nella prosecuzione del testo, altre varianti, queste vengono indicate, fra parentesi e in corsivo, di seguito alla forma italiana. I nomi di persona ed altri termini latini (tipo *episcopus*, *apostolus*, *sanctus*, etc.), per lo piú alternanti, nel testo originale, con forme islandesi, vengono resi direttamente in italiano.

[Handrit AM.194, 8vo]

10r [13] ... *Italia* hei[tir rí]ki það, er liggr fyrir sunnan fjallgarð þann, er [14]menn kalla *M[un]dio*. Austan undir Ítalía er *Apulia*, [15]það kalla Norðmenn *[Pu]ls land*. Á miðri Ítalía stendr [16]*R[o]ma borg*. Á norðan[verðri] Ítalía er *Lang⟨o⟩bardia*, það köllum vér [17]*Langbar[da] land*. ...

12r [9]Fyrir sunnan Mundí[u] er *Þrela þorp*. Þá er *Augusta*, góð [10]bor[g]; þar er biskupsstóll að Ursuskirkju, þar hvílir hann. Þá [11]er *M[a]rteins kamm[rar]*. Þá er *Ioforey*, þar eru tvær dag[12]le[i]ðir á millum ok A[u]gustu. Þá er dagför til *Fridsèlu*; [13]þar [er biskup]s s[tó]ll [a]ð Eusebiuskirkju, þar hvílir hann. Þá er dagför [14][au]st[r] af Rómaveg til *Melans borgar*. Ef þú ferr rét[15]tan [R]ómav[e]g, þá er dagför til *Papeyiar*; þar er keisarastóll [16]að Siruskirkju, þar hvílir hann; þar óx upp Martinus biskup ok hann á [17]þar höf[uð]kirkju eina. Þá er dagför til *Plazinzo*, þar er biskupsstóll [18]að Maríukirkju. Á millum Papeyjar ok Plazinzu fellr [19]á [mi]kil, er *Padus* heitir. Þá kemr til þeirar leiðar er Ilj[20]ansveg fóru.

10r:16. *R[o]ma borg*: il ms. reca la lezione *borg r[o]ma* (rispettivamente come ultima parola del r. 15 e prima parola del r. 16), successivamente corretta in *r. b.* per mezzo di barre trasversali sovrapposte alle due parole.

Lang⟨o⟩bardia: l'integrazione — per altro ovvia — è confermata dal confronto con il testo di AM.736 I, 4to.

12r:12. *A[u]gustu*: cosí Werlauff; KK: *A[u]gusta*. A causa del deterioramento della pergamena non è possibile leggere con sicurezza la vocale finale, di cui si conserva solo la parte inferiore. Il confronto con la variante presente in AM.736 II, 4to (*Frá Augustuborg eru þrjár dagleiðir til Friðsælu*) ci induce a preferire la prima alternativa, del resto morfologicamente piú regolare.

[Codice AM.194, 8vo]

(10r:13-17)

Ítalía (Italia)[1] è il nome del paese situato a sud di quella catena montuosa che la gente chiama *Mundía* (Alpi)[2]. A sud-est dell'Italia c'è l'*Apulia*; i Nordici la chiamano *Púlsland*. Nell'Italia centrale si trova *Rómaborg* (Roma). Nell'Italia settentrionale c'è la *Langobardia*, che noi chiamiamo *Langbarðaland* (Lombardia). 10r

(12r:9/16r:13)[3]

A sud del Gran S.Bernardo c'è *Þrælaþorp* (Etroubles). Poi c'è *Augusta* (Aosta), una bella città, dove c'è una sede vescovile, presso la chiesa di S.Orso; è qui che egli riposa. Quindi c'è *Marteinskamrar* (Pont St. Martin?)[4]. Dopo viene *Jöfurey* (Ivrea): due giorni di viaggio la separano da Aosta. Poi c'è un giorno di viaggio per arrivare a *Friðsæla* (Vercelli); lí c'è una sede vescovile, presso la chiesa di S.Eusebio; è lí che egli riposa. Quindi, a oriente della via che porta a Roma, c'è un giorno di viaggio per *Mélansborg* (Milano)[5]. Se invece si procede sulla via diretta per Roma, c'è un giorno di viaggio per arrivare a *Papey* (Pavia); lí c'è un seggio imperiale, presso la chiesa di S.Siro; è lí che egli riposa. Qui si formò S.Martino vescovo, ed è qui che egli ha una delle sue chiese principali[6]. Poi c'è un giorno di viaggio fino a *Plazinza* (Piacenza); qui c'è una sede vescovile, presso la chiesa di S.Maria. Fra Pavia e Piacenza passa un grande fiume che si chiama *Padus* (Po). Quindi si giunge alla strada di coloro che hanno percorso la via di St. Gilles (?)[7]. 12r

12r:14. Rómaveg: cf. *Roma*, da solo, in 13r:11 e successive occorrenze.

12r:19-20. er Iljansveg fóru: AM.736 II, 4to *er Iljansvegur liggur* 'su cui si trova la via di S.G.' (vedi n. 7 alla traduzione).

Suðr frá Plazinzu er dagför til *Domna* [21]*borgar*. Þar er Eiríks spitali á milli. Þá er á er *Tár* [22]heitir; hún er mikið vatn ok skírt, ok saurgaz hún aldri [23]né blaungaz, því að þar
12v sökkr til grunna hvert grand [1]ok saurr, er á hana er kastað. Þar er *Tars borg* fyrir sunnan. Þá skal [2]fara yfir fjall, er *Munbard* heitir.

Langbarðaland heitir sunnan [3]frá Munbarði ok norðr til Mundíu. Annarr endir *Mundiofials* [4]kemr til sjóvar vestr á *Styrio landi*, en annarr austr í *Feneyia* [5]*botnum*.

Á Munbarði er *Crucis markadr* ok *Fracka skáli*. Þá er *Mont* [6]*reflar*. Þá er dagför til *Mario gilldis*. [Þá] er *Luna*, þar eru [7]Lúnusandar hjá borginni; þar eru tíu míl[ur] að fara of þá [8]hina fögru sanda, ok eru öllum megin borg[ir] ok e[r] þangað [9]víðsýnt. Á millum Maríugildis ok Lúnu er *Stephanus* [10]*borg* ok *Mario borg*. Í Lúnusöndum kalla sumir menn ormgarð, er [11]Gunnarr var í settr. Þá er suðr frá *Kioformunt*. Í Lúnu [12]koma leiðir saman af Spáni ok frá Jakobs⟨landi⟩. Dagför ór Lúnu [13]til *Luku*. Þar er biskupsstóll að Maríukirkju; þar er róða sú, er [14]Nicodemus lét gera eptir guði sjálfum; hún hefir tveim sinnum [15]mælt: annað sinn gaf hún skó sinn aumum manni, en annað [16]sinn bar hún vitni rægðum manni. Suðr frá Lúku er borg sú, er hei[17]tir *Pifis*. Þangað halda kaupmenn drómundum af Grikklandi ok [18]Sikiley, Egiptalandsmenn, Sýrlenzkir ok Affríkar. Þar fyrir sunnan [19]er þorp, er *Arnblackr* heitir. Þá er *Mattilldar sp[it]ali*, [20]því leystiz hún af ór Montakassín að [l]áta [21]reisa spítal ok skal hvern mann ala um nótt. Þá er

12r:23. blaungaz: vedi n. 10 alla traduzione.

12v:5. *Crucis markadr*: AM.736 II, 4to aggiunge *eða borg*.

12v:12. Jakobs⟨landi⟩: la necessità di un'integrazione è indirettamente segnalata anche da Kålund (1913:56) e Magoun (1944:340n68). Cf. Metzenthin:50, s.v. *Jákóbsland*.

12v:17. *Pifis*: evidente errore di trascrizione per *Pisis*.

12v:20. Montakassín: cf. 14r:10.

Da Piacenza, verso sud, c'è un giorno di viaggio per *Domnaborg* (Borgo S.Donnino)[8]. A metà strada si trova l'ospizio di Erik[9]. Poi c'è un fiume che si chiama *Tár* (Taro); è un corso d'acqua copioso e limpido, e non s'inquina mai, né s'intorbida[10], perché qualsiasi impurità || o immondezza 12
che vi viene gettata precipita sul fondo. Lí, a sud, c'è *Ársborg* (Borgo Val di Taro). Quindi bisogna attraversare un monte che si chiama *Munbarð* (Monte Bardone, cioè l'Appennino)[11].

Lombardia si chiama la regione compresa fra l'Appennino, a sud, e le Alpi, a nord. Un'estremità delle Alpi (*Mundíufjall*) arriva, a occidente, fino al mare, nello *Styrjuland* (Valle dello Stura?)[12]; l'altra, a oriente, fino ai *Feneyjabotnar* (Laguna Veneta)[13].

Sull'Appennino si trovano *Crucismarkaðr* (Passo Cento Croci?)[14] e *Frakkaskáli* (Villafranca in Lunigiana?)[15]. Poi c'è *Montreflar* (Pontremoli). Quindi c'è un giorno di viaggio fino a *Maríugildi* (Aulla?)[16]. Poi c'è *Lúna* (Luni). Lí, nei pressi della città, si trovano le spiagge di Luni[17]; ci sono dieci miglia da percorrere per quelle spiagge stupende, dove da ogni parte sorgono città e si aprono ampie vedute. Tra Aulla e Luni si trovano *Stephanusborg* (S.Stefano di Magra) e *Maríuborg* (Sarzana?)[18]. Fra le spiagge di Luni alcuni dicono che si trovi la fossa dei serpenti dove fu gettato Gunnarr[19]. Quindi si passa a sud di *Kjöfurmunt* (Capriglia?)[20]. A Luni convergono le strade provenienti dalla Spagna e dalla terra di S.Iacopo (Galizia). Da Luni c'è un giorno di viaggio per arrivare a *Lúka* (Lucca). Lí c'è una sede vescovile, presso la chiesa di S.Maria, dove si trova quel crocifisso che Nicodemo fece costruire per volere di Dio stesso; esso ha parlato due volte: una volta donò la sua scarpa a un povero, un'altra volta testimoniò in favore di un uomo ingiustamente accusato. A sud di Lucca c'è quella città che si chiama *Pisis* (Pisa); là approdano con i loro dromoni mercanti provenienti dalla Grecia e dalla Sicilia, Egiziani, Siriani e Africani. Poco piú a sud c'è un villaggio chiamato *Arnblakkr* (Arno Nero, presso Fucecchio)[21]. Quindi c'è *Mathildarspítali* ('l'ospizio di Matilde', ad Altopascio)[22], con la cui costruzione essa si sdebitò verso Montecassino[23] della promessa di far erigere un

[22]*Sanctinus borg*. Þá er *Martinus borg*. Þá er *Semunt*, það er *Lan*[23]*ga syn*, góð borg; þar ⟨er⟩ biskupsstóll að Maríukirkju;
13r þar eru konur [1]vænstar. Þangað eru þrjár dagleiðir ór Lúku, en dagför það[2]an til *Klerka borgar*, önnur til *Hanganda borgar*. Þá ferr yfir [3]fjall er *Clemunt* heitir; þar er kastali á uppi, sá heitir [4]'Mala mulier', það köllum vér 'illa konu'; þar er hin versta [5]þjóð. Fyrir sunnan Klemunt er Hangandaborg, þaðan heitir *Rus*[6]*cia* norðr til [Munbarð]s.

Þá eru tólf mílur til *Kristino borgar*, [7]þar hvílir hún, [ok er þar sp]or hennar í steini. Þá eru átta mí[8]lur til *Fla[vian]s borg[ar]*. Þá er dagför til *Boternis borgar*; þar er *Þid*[9]*reksb[ad]*. [Þaðan] eru tíu mílur til *Sutarans mikla*. Þá er dag[10]för til *Sut[aran]s litla*; hann er hjá *Fegins brecku*, hún er við Róma[11]borg f[yrir] nor[ðan].

[S]vá er sagt, að *Roma* sé fjórar mílur á [12]lengd, [en tvær] á breidd. Þar eru fimm biskupsstólar. Einn er að [13]Jónskirkju baptiste; þar skal engi messu syngja yfir háaltari, [14]sá er miðr sé vígðr en lýðbiskup; þar er páfastóll; þar er [15]blóð Christi ok klæði Maríu ok mikill hlutr beina Iohannis baptiste; [16]þar er umskurðr Christi ok mjólk ór brjósti Maríu, af þorngjörð [17]Krists ok af kyrtli hans, ok

12v:22. það: ms. *þa* (vedi n. 27 alla traduzione).

13r:5-6. *Ruscia*: errato per *Tuscia*.

13r:8. *Fla[vian]s*: integrazione originariamente proposta da Werlauff (43-44, n88) ed accolta in KK.

Boternis: probabile errore di trascrizione per *Biternis* (vedi n. 31 alla traduzione).

13r:11. *Roma*: il nome è già stato menzionato due volte nel composto *Rómavegr* 'la via per Roma' (12r:14 e 15), nonché, con diversa sfumatura di significato, nel composto *Rómaborg* (10r:16 e 13r:10-11). Quanto alla distinzione tra *Róma* e *Rómaborg*, si veda il passo 14r:4-5 e relativa traduzione.

13r:12. [en tvær]: riportiamo qui l'integrazione proposta da KK, fondata a sua volta sulla trascrizione del codice eseguita da Árni Magnússon (= AM.766b, 4to). Si veda, tuttavia, quanto osserva a questo proposito Magoun 1940a:281.

ospizio; lí chiunque viene accolto per la notte. Poi c'è *Sanctinusborg* (S.Genesio)[24], e dopo *Martinusborg* (Borgo Marturi, l'odierna Poggibonsi?)[25]. Quindi c'è *Semunt*[26], ovvero *Langasýn* (Siena)[27], una bella città, con sede vescovile presso la
chiesa di S.Maria; qui ci sono le donne || piú avvenenti. Per 13
arrivare fin qui occorrono tre giorni di viaggio da Lucca, mentre da qui a *Klerkaborg* (S.Quirico d'Orcia)[28] ne occorre uno, e un altro ancora per arrivare a *Hangandaborg* (Acquapendente). Quindi si passa per un monte chiamato *Klemunt* (Radicofani?)[29]; su questo sorge un castello chiamato "Mala mulier"[30] — noi [Islandesi] diciamo "ill kona" ('cattiva donna'); qui c'è la gente del peggior stampo. A sud di Radicofani c'è Acquapendente; la regione che va da qui fino all'Appennino, a nord, si chiama *Tuscia*.

Dopodiché ci sono dodici miglia per arrivare a *Kristínuborg* ('Città di S.Cristina', ovvero Bolsena); lí essa riposa, e lí si trova la sua impronta impressa nella pietra. Poi ci sono otto miglia fino a *Flavíansborg* (S.Flaviano, antico sobborgo di Montefiascone). Quindi c'è un giorno di viaggio per arrivare a *Biternisborg* (Viterbo)[31]; lí c'è *Þiðreksbað* ('Bagno di Teoderico': Bagnoregio?)[32]. Da qui ci sono dieci miglia fino a *Sútarinn mikli* (Sutri)[33], quindi un giorno di viaggio per *Sútarinn litli* (La Storta, presso Veio?)[34]; questa si trova nei pressi di *Feginsbrekka* (Monte Mario)[35], che a sua volta è in prossimità di Roma, a settentrione.

Si dice che *Róma* (Roma) misuri quattro miglia in lunghezza e due in larghezza[36]. Vi sono cinque sedi vescovili. Una è presso la chiesa di S.Giovanni Battista[37]; lí nessuno può celebrare la messa all'altar maggiore se non è stato ordinato almeno vescovo suffraganeo; lí si trova il seggio papale, e vi si conservano il sangue di Cristo, la veste di Maria e gran parte delle ossa di S.Giovanni Battista; lí ci sono il prepuzio di Cristo e il latte del seno di Maria, frammenti della corona

13r:17. Krists: nel ms. abbreviato .X̄. (cioè *Christz*, gen. di *Christr*), il che lascia presupporre, diversamente da quanto accade per le due precedenti occorrenze di questo nome, un adattamento morfologico all'islandese. Per questo si è ritenuto opportuno adottare, qui come in altri casi analoghi (vedi *infra*, 13v:22 e 16v:10), una grafia completamente normalizzata.

margir aðrir helgir dómar varðir í einu gullkeri miklu.
[18]Annarr biskupsstóll er að Maríukirkju; þar skal páfi
[19]messu [sy]ngja jóladag ok [p]áskadag. Þriði er að kirkju
Stepha[20]ni et Laurentii, þar skal páfi messu syngja inn átta
dag jóla [21]ok hátíðir þeira sjálfra. En austr þaðan tvær
mílur er Ag[22]nesarkirkja; hún er dýrligust í allri borginni;
hana lét gera [23]Constantia dóttir Constantini konungs, er
13v hún tók fyrri trú en hann, ok [1]bað hún leyfis að láta gera
Agnesarkirkju, en konungr [2]leyfði henni utan borgar að
ráði Silvestri páfa. Þaðan [3]eru fjórar mílur í borgina austan
í hlið það, er heitir 'ante por[4]tam Latinam'; þar er kirkja
Iohannis postula. Frá kirkju Iohann⟨i⟩s er skammt [5]til hall-
ar þeirar, er átti Deoclecianus konungr. Þá er Maríukirkja.
[6]Þá er kirkja Iohanni⟨s⟩ et Pauli martirum, þeir [voru
hirð]menn Constancie. Þá [7]er Allraheilagrakirkja, mikil ok
d[ýrlig]; [hún e]r opin ofan [8]sem Púlkrukirkja í Hierusalem.
Vestr frá borg[inni] er Pálskirkja; [9]þar er munklífi ok borg
um utan, er gengr ór Ró[m]a. [Þar] er staðr sá, er [10]heitir
'Catacumbas'. Þetta er allt fyrir utan *Tifr*, hún fellr [11]í
gegnum borgina Róma, hún hét forðum *Al[bula]*.
Crescencius[12]kastali er hæstr í borginni fyrir héðan ána,
[harðla] ríkr. Þá [13]er kauphús Pétrs postula, harðla mikið ok
langt. Þá er in [14]göfga Pétrskirkja, harðla mikil ok dýr-
lig; þar er lau[15]sn öll of vandræði manna of allan heim, ok

gullkeri miklu: il r. 17 termina, per l'esattezza, con la *g* di *gullkeri*; la restante parte di questa parola è riportata in uno spazio vuoto alla fine del r. 18. La parola *miklu*, invece, è scritta sul margine destro, all'altezza del r. 18.

13v:6. Constancie: ms. *Constancio*, forse un tentativo di adattamento morfologico all'islandese (*Konstanzíu*). Accettiamo qui l'emendamento proposto da KK, che ristabilisce la forma (tardo-)latina.

13v:7. [hún e]r: KK [*ok er*], secondo AM.766b, 4to.

13v:11. *Al[bula]*: l'integrazione *A[lban]a*, proposta da KK, è verosimilmente attribuibile ad un'errata congettura di Árni Magnússon (AM.766b, 4to).

di spine di Cristo e della sua tunica e molte altre sacre reliquie, conservate in un unico grande vaso d'oro. Un secondo seggio episcopale si trova presso la chiesa di S.Maria[38]; qui il Papa deve celebrare la messa nei giorni di Natale e di Pasqua. Il terzo si trova presso la chiesa dei santi Stefano e Lorenzo[39]; qui il Papa deve celebrare la messa per l'ottava di Natale e per le feste dei due santi medesimi. A due miglia da qui, verso oriente, si trova la chiesa di S.Agnese[40], la piú pregevole di tutta la città; la fece costruire Costanza, figlia dell'imperatore Costantino, la quale abbracciò la fede prima di
lui e || gli chiese il permesso di far erigere una chiesa in onore 13v
di S.Agnese, cosa che l'imperatore, su consiglio del papa Silvestro, le consentí di fare fuori città. Da qui ci sono quattro miglia da percorrere verso occidente, all'interno della città, per arrivare al passaggio chiamato "ante portam Latinam" (Porta Latina); lí c'è la chiesa di S.Giovanni Apostolo[41]. A breve distanza dalla chiesa di S.Giovanni si trova il palazzo che possedeva l'imperatore Diocleziano[42]. Poi c'è la chiesa di S.Maria[43]; quindi la chiesa di S.Giovanni e S.Paolo martiri, uomini del seguito di Costanza. C'è poi la chiesa di Tutti i Santi[44], grande e sontuosa; essa è aperta nella parte superiore, come la chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme. A occidente della città c'è la chiesa di S.Paolo[45]; qui c'è un monastero con una fortificazione tutt'intorno che si diparte da Roma. Qui è il luogo detto "Catacumbas" (le Catacombe)[46]. Tutto questo si trova al di là[47] del Tevere (*Tífr*), che attraversa la città di Roma e che un tempo si chiamava *Albula*. Il castello di Crescenzo[48] è il piú alto della città al di qua del fiume[49], ed è assai ricco. Poi c'è il mercato (portico) di S.Pietro Apostolo, assai vasto e lungo, e quindi la venerata chiesa di S.Pietro, grandissima e fastosa: qui è la completa liberazione dalle pene per gli uomini di tutto il

In ogni caso, l'antico nome del Tevere — attestato anche in Ovidio e Virgilio — era Albula, non Albana (cf. Werlauff: 46n106 e Magoun 1940a:285).

skal austan ganga í [16]Pétrskirkju, ok altari í miðri kirkju; þar er Pétrsörk undir altara, ok þar var hann í myrkvastofu. [17]"Ecclesia Petri CCCCLX pedum [18]a foribus longa ad sanctum altare, sed lata CCXXX p[e]dum", ok [19]því nær
L 1 stóð kros⟨s⟩ Petri, þá er hann v[ar] þ[ý]ndr, sem nú er háalt[ar]i.
[20]Í þeim eru hálf bein Petri et Pauli guðspostula ok hálf
7 6 [21]hvortveggi eru í Pálskirkju. Í háaltara eru f[ø]lgin tuttugu
ok fimm be[22]ina lærisveina Krists þeira, er Petro fylgdu í
14r Rómaborg. [1]Í Pétrskirkju er altari Silvestri pape, þar sem hann hvílir. Gregorius[2]altari er í Pétrskirkju, þar sem hann hvílir. Pétrsnál er hjá úti [3]fyrir vestan. Svá hafa rét⟨t⟩orðir menn sagt, að engi sé svá fróðr, að [4]víst sé að viti allar kirkjur í Rómaborg. Róma heitir fyrir ⟨norðan⟩ [5]Tífr, en *Latran* [f]yrir sunna[n], ok þó allt saman Rómaborg.

Þaðan eru [6]tíu mílur til *T*[.....]. [Þá] er dagför til *Florenciusborgar*, önnur [7]til *Separans b*[*orgar*]. [Þar fellr] áin *Garilean*; hún skilr Rómverja ríki [8]ok Sikileyiar, ok [þar er] *Campania* eðr *Pull* fyrir utan, en Ítalía [9]fyrir norðan.

Þá [er *Aqvi*]*naborg*, tólf mílur frá *Separani*. Þá sex mí[10]lur til fjalls [*M*]*ontakassin*; þar er munklífi ríkt ok borg [11]um utan ok tíu kirkjur í; þar er æzt kirkja Benedicti; þar skulu

13v:16. ok þar ... myrkvastofu: l'intera frase è collocata alla fine del r. 17, in uno spazio lasciato vuoto (cf. 13r:17).

13v:17. Ecclesia: ms. *Ecclecia*.

14r:3. rét⟨t⟩orðir menn: ms *fróðir menn* (per l'influsso del seguente *fróðr*?), poi corretto dal copista con un segno di rimando al margine destro, dove, in corrispondenza dei rr. 2-3, si legge appunto *r. m.*

14r:4. ⟨norðan⟩: aggiunta congetturale di KK.

14r:6. *T*[.....]. [Þá]: foro corrispondente a circa otto lettere. Il nome della località è solo parzialmente ristabilito (per congettura?) in AM.766b, 4to: *Ti...am* (cf. KK:19n8). Werlauff (25 e 47n117) sostiene che debba trattarsi di *Tusculum*, antico nome di Frascati, sulla qual cosa concorda anche Kålund (1913:58 e 79).

mondo[50]. Nella chiesa di S.Pietro si entra da oriente, e al centro della chiesa c'è un altare; qui, sotto l'altare, si trova il sarcofago di S.Pietro, ed è qui che egli fu tenuto in carcere. "Ecclesia Petri CCCCLX pedum a foribus longa ad sanctum altare, sed lata CCXXX pedum"[51], e vicino al luogo in cui ora si trova l'altar maggiore si ergeva la croce di S.Pietro quando egli fu martirizzato. Dentro l'altare è conservata una metà delle ossa degli apostoli Pietro e Paolo, mentre l'altra metà si trova nella chiesa di S.Paolo. Sempre nell'altar maggiore sono custodite venticinque ossa di quei discepoli di Cristo che seguirono Pietro fino a Roma. || Nella chiesa di S.Pie- 14r
tro c'è l'altare di papa Silvestro, dove egli riposa. Anche l'altare di S.Gregorio si trova nella chiesa di S.Pietro, dove egli riposa. L'obelisco di S.Pietro è situato fuori, a occidente, in vicinanza della chiesa[52]. Cosí han detto persone degne di fede che nessuno è tanto erudito da conoscere con sicurezza tutte le chiese di Roma. *Róma* (Roma) è detta la parte a nord del Tevere, e *Latrán* (Laterano) quella a sud, mentre il tutto si chiama *Rómaborg* ('Città di Roma')[53].

Da qui ci sono dieci miglia fino a *T*[*usculum* (?)] (Tuscolo)[54], quindi un giorno di viaggio per arrivare a *Florenciusborg* (Ferentino)[55] e un altro ancora fino a *Separánsborg* (Ceprano). Di qui passa il fiume *Garilján* (Garigliano)[56], che divide lo Stato Romano da quello della Sicilia[57]; a sud vi è la *Campania*, o *Púll* (Apulia), e a nord l'Italia.

Poi viene *Akvínaborg* (Aquino), a dodici miglia da Ceprano (*Separán*). Quindi ci sono sei miglia per arrivare a *Montakassín* (Montecassino); qui c'è un grandioso monastero con una fortificazione tutt'intorno, e all'interno vi sono dieci chiese. La chiesa principale è quella di S.Benedetto; lí

14r:9. *Aqvi*]*naborg*: della parte mancante, soltanto il tratto verticale della *q* è leggibile; l'integrazione, tuttavia, appare ovvia, tant'è che su di essa concordano tutti i precedenti editori e commentatori.

14r:10. [*M*]*ontakassin*: la località è già stata menzionata una prima volta in 12v:20.

eigi konur [12]koma í; þar er Marti[n]uskirkja, er Benedictus lét gera; þar er fingr [13]Mathei postula ok armleggr Martinus biskups; þar er Andreas[14]kirkja ok Maríukirkja, Stephanuskirkja ok Nikuláskirkja. Þá eru tvær dag[15]leiðir til *Kapu*. *Germanus b⟨org⟩* er næst Montakassín. [16]Þá eru tvær dagleiðir til *Beneventar*, hún er mest borg á Púli. Í út[17]suðr þaðan er *Salerni[s]borg*, þar eru læknar beztir.

Sepont, [18]hún stendr undir *Michials fialli* ok er þrjár mílur á breidd, en [19]tíu á leng[d], ok er hún á fjall upp; þar er hellir Michaelis ok [20]silkidúkr, er hann gaf þangað. Þá er dagför til *Barlar*; þá [21]sex mílur til *Traon*; þá fjórar til *Bisseno borgar*; fjórar til *Malfeta* [22]*borgar*; fjórar til *Ivent*; þá sex til Nicolaus í *Bár*, þar hvílir hann.

[23]Sú er önnur ferð ið vestra til Kápu ór Rómaborg til
14v *Albanus b⟨orgar⟩*; [1]þaðan ferr till *Flaians bruar*, hún er
þriggja vikna för að endi[2]langri ger um fen ok skóga, ok er
það ið ágætasta mannvirki, [3]ok ferr of skóga fulla dagleið
ok hvert fet ófært nema [4]að Flajánsbrú. Þá er *Terentiana*,
hana brutu Rómverjar ok [5]er hún nú lítil. Þá er *Fundiana*.
[Þ]á er *Gaida*. Þá er tveggja dag[a] [6]för til Kápu. Þá ferr til
Beneventar.

14r:12. fingr: la grafia del ms., *fingur*, testimonia l'avvenuto sviluppo di *u* epentetica nella desinenza *-r* postconsonantica, caratteristica che sarà poi consolidata nella lingua moderna. Poiché, tuttavia, il fenomeno viene segnalato solo sporadicamente dal copista di AM.194, 8vo (per altri esempi, si veda KK:xiv), si è ritenuto opportuno ristabilire, qui, la grafia tradizionale, secondo l'uso prevalente del ms.

14r:15. *b⟨org⟩*: ms. *biskup* (abbreviato, qui come altrove, *bp̄c*), da ritenere sicuramente un errore di trascrizione (forse indotto dalla presenza del precedente *Martinus biskups*, r. 13). L'emendamento, proposto inizialmente dal Werlauff (25), è accettato dai successivi editori.

14r:17. *Salerni[s]borg*: foro nella pergamena tra *Salerni* e *borg*. I precedenti editori leggono concordemente *Salerniborg*. Questa forma, tuttavia, non pare aver riscontro altrove, mentre *Salernisborg* è attestato, p.es., nella *Þiðrekssaga* (ed. 1905-11, I:13). Del resto, anche il confronto, all'interno dello stesso ms., con toponimi di analoga struttura — *Mélansborg* (12r:14), *Biternisborg* (13r:8), *Separansborg* (14r:7), etc. — suggerisce la

non possono entrare le donne. C'è poi la chiesa di S.Martino, fatta costruire da S.Benedetto; lí sono conservati un dito di S.Matteo Apostolo e un braccio di S.Martino vescovo. Ci sono le chiese di S.Andrea e di S.Maria, di S.Stefano e di S.Nicola. Poi ci sono due giorni di viaggio per arrivare a *Kápa* (Capua). Nei pressi di Montecassino si trova *Germanusborg* (S.Germano)[58]. Quindi ci sono due giorni di viaggio fino a *Benevent* (Benevento), che è la maggior città dell'Apulia. A sud-ovest di qui c'è *Salernisborg* (Salerno)[59]; lí ci sono i migliori medici[60].

Sepont (Siponto)[61] si trova sotto *Mikjálsfjall* ('Monte di S.Michele')[62]; essa misura tre miglia in larghezza e dieci in lunghezza, e si estende su per la montagna; là c'è la grotta di S.Michele, e vi si conserva un panno di seta che egli donò a questo luogo. Poi c'è un giorno di viaggio fino a *Barl* (Barletta); quindi sei miglia fino a *Trán* (Trani)[63], e ancora quattro per *Bissenuborg* (Bisceglie)[64], quattro per *Málfetaborg* (Molfetta), quattro per *Júvent* (Giovinazzo) e infine sei per *Bár* (Bari), dove riposa S.Nicola.

Questo è un altro itinerario — quello occidentale — per
Capua[65]: da Roma ad *Albanusborg* (Albano); || da qui si pro- 14v
segue per il 'ponte di Traiano' (*Trajánsbrú*)[66]: per percor-
rerlo interamente[67] occorrono tre settimane di viaggio,
attraverso paludi e foreste, e si tratta della piú straordinaria
opera d'ingegneria che sia mai stata eseguita; si attraversano
boschi per un'intera giornata, ed è impossibile avanzare di
un solo passo se non percorrendo il 'ponte di Traiano'.
Quindi c'è *Terenciana* (Terracina)[68]; essa fu distrutta dai
Romani ed ora è piccola[69]. Poi viene *Fundiana* (Fondi)[70]; poi
Gaída (Gaeta)[71]. Quindi ci sono due giorni di viaggio per
arrivare a Capua. Dopodiché si passa a Benevento.

formazione del composto con *-s-*, ovverosia con il gen. della forma semplice *Salerni* (vedi *infra*, 16v:13). Si tratta in ogni caso di un toponimo che presenta notevoli oscillazioni morfologiche (alcune delle possibili varianti sono riportate in Fritzner/Hødnebø, IV).

14r:23/14v:6. Sú ... til Beneventar: vedi n. 65 alla traduzione.

14r:23. *b⟨orgar⟩*: ms. *bus*, probabilmente per influsso del precedente *Albanus* (entrambi con l'abbreviatura finale ꝯ 'us').

[Út frá e]r *Manupl*, þá *Bran*[7]*deis*.
Í hafsbotn þaðan eru *Fe*[*neyiar*]; [þar er p]atríarkastóll;
[8]þar eru helgir dómar Markus ok Lúkas. ...

[21] ... hann lagði [22]fé til í Lúku, að hverr maðr skyldi
drekka vín ókeypis að [23]ærnu af danskri tungu, ok hann lét
15r gera spítal átta mílum [1]suðr frá *Plazinzo borg*, þar er hverr
maðr fæddr. ...

16r [11]en þaðan fjórtán dægra haf á Púl, það er átján
hun[12]druð mílna. Enn fjórtán daga ganga ór Bár [13]í Róma-
borg; lítil sex vikna för sunnan til Mundíu;

[21]Rómaborg er yfir öllum borgum, ok hjá [22]henni eru
allar borgir að virða svá sem þorp, því að [23]jörð ok steinar
16v ok stræti öll eru roðin í blóði hei[1]lagra manna. Þar eru inir
æztu höfðingjar Petrus ok Pau[2]lus ok Laurencius, ok heilagr
dómr sancti Andree apostoli; [3]hann var pindr í borg þeiri
á Grikklandi, er Patras heitir. Í Róma[4]borg eru fimm yfir-
musteri, í þeira hverju eru sjau kardinales. [5]Ið æzta þess-

14v.8. dómar Markus: ms. *Markus dómar*, poi corretto dal copista per mezzo di barre trasversali soprascritte (cf. *supra*, n. 10r:16).

14v:21-23. Causa il deterioramento della pergamena, le ultime parole di ciascun rigo — rispettivamente *lagði, að, mílum* — sono solo parzialmente leggibili.

15r:1. suðr: una chiazza scura sulla pergamena rende difficoltosa la lettura di questa parola (nonché di altre comprese nell'angolo sinistro superiore della pagina); essa tuttavia è ripristinabile grazie alle precedenti trascrizioni di Árni Magnússon (AM.766b, 4to) e K. Kålund (KK).

16r:21/17r:1. Rómaborg ... ór Alexandria. L'intero brano è tramandato, in una versione pressoché identica, anche nel ms. AM.544, 4to, uno dei com-

Piú lontano c'è *Manupl* (Monopoli), poi *Brandeis* (Brindisi)[72].
Nella parte piú interna del 'golfo', movendo da qui, si trova *Feneyjar* (Venezia)[73]; lí c'è la sede del Patriarca e vi si conservano le sacre reliquie di S.Marco e di S.Luca[74].

Egli [= Erik Svenssøn, re di Danimarca] istituí un
fondo a Lucca, affinché qualunque persona di lingua nordica
potesse bere vino gratuitamente e a sazietà, e fece erigere un
ospizio a otto miglia || a sud di Piacenza (*Plazinzuborg*), dove 15r
chiunque può rifocillarsi[75].

Da qui [= da Acca, o S.Giovanni d'Acri, in Palestina] 16r
ci sono quattordici giorni di mare per arrivare in Apulia, il
che corrisponde a una distanza di 1800 miglia; ancora quat-
tordici giorni di cammino da Bari a Roma e un viaggetto di
sei settimane, in direzione nord, per raggiungere le Alpi[76].

(16r:21/17r:1)

Roma è superiore ad ogni altra città, e in confronto ad
essa tutte le città sono da considerare dei villaggi, perché il
suo suolo, ogni sua pietra e ogni sua strada sono arrossate
dal sangue || dei santi. Là riposano i sommi príncipi S.Pietro, 16v
S.Paolo e S.Lorenzo, e vi sono le reliquie di S.Andrea Apo-
stolo: egli fu martirizzato in quella città della Grecia che si
chiama Patrasso. A Roma si trovano cinque templi maggiori,
in ciascuno dei quali vi sono sette cardinali[77]. Il piú insigne

ponenti del codice miscellaneo conosciuto come *Hauksbók* (ed. 1960:176-77). L'inizio del paragrafo (che fa immediatamente seguito all'itinerario dell'abate Nicola) è evidenziato nel nostro ms. dall'iniziale maiuscola, che occupa parte del margine sinistro.

16v:2. Andree: ms. *Andrex* (o *Andrez*, secondo KK). L'emendamento (cf. *Hauksbók*: 176, r. 8) non necessita di spiegazioni.

ara mustera er þar, er þeir Petrus ok Pau[6]lus hvíla. Annað er að Ma[r]íu[mu]steri. Þriðja er þar, sem [7]er höfuð sancti Pauli apostoli; þar er via Ost⟨i⟩ensi⟨s⟩. Ið fjórða [8]sancti Laurencii. Ið fimmta í Latráni, sancti Iohann[is b]aptista; þar [9]er heimili pape, þar eru kardinales episcopi; [þar] skal engi messu [s]yng[ja] [10]miðr vigðr en biskup, því að þar er blóð Krists ok klæði Maríu ok mjök svá öll bein Jóhanns baptista.

[11]Í Benevent hvílir sanctus Ba⟨r⟩tholo[12]meus, hafiðr af hinu yzta Indíalandi. [13]Í *Salerni* hvílir sanctus Matheus evangelista, færðr af Blálandi. [14]Í Púl er *Sipunt* ok *Monta Gargan*, þar er hellir sancti Micha[15]elis archangeli, ok Montakassín, þar var Benedictus [16]ábóti ok Skólastika systir hans; þar hvílir hún, en Benedictus [17]fyrir norðan fjall á Frak⟨k⟩landi í Floriacus. Í Bár hvílir sanctus [18]Nicolaus, en alinn í borg þeiri, er Patera heitir; episcopus [19]var hann í Mirrea; þaðan hófu kaupmenn hann í Bár ok komu þar [20]sex nóttum eptir [krossmessu á] vorið með [h]elgan dóm hans. Í Púl [21]er Trán, þar hvíla þeir [Sim]on ok Iu[da]s. Þar er borg, er [22]heitir Kápa, er h[ví]lir Thomas apostolus, hafiðr af [23]Sýrlandi. Í Feneyjum hvílir M[ar]cus evangelista, hafiðr
17r [1]af Egiptalandi ór Alexandria. ...

16v:9. [þar]: KK integra con [*ok*]; nella parte alta a destra del foro si intravede tuttavia il tratto ricurvo di una piccola *r*, sicuramente l'abbreviatura di *þar*.

16v:10. Maríu ... baptista: l'intero passo è collocato alla fine dei rr. 11 e 12, in uno spazio vuoto delimitato internamente da un riquadro (cf. 13r:17 e 13v:16).

16v:11. La *Í* iniziale è scritta sul margine sinistro.

16v:13. evangelista: ms. *ewangelista*. La stessa grafia, assolutamente eccezionale per il ms. (vedi KK:xv), è ripetuta in 16v:23.

16v:18. Nicolaus: ms. *Nicholaus*.

di questi templi è quello in cui riposano i santi Pietro e Paolo. Il secondo è quello di S.Maria. Il terzo, quello dove si conserva la testa di S.Paolo Apostolo; là c'è la via Ostiense. Il quarto è quello di S.Lorenzo. Il quinto, quello di S.Giovanni Battista, è in Laterano; qui c'è la residenza del Papa e ci sono i "cardinales episcopi"; nessuno può celebrarvi la messa se non è stato ordinato almeno vescovo, perché qui si trovano il sangue di Cristo e la veste di Maria, nonché la maggior parte delle ossa di S.Giovanni Battista.

A Benevento[78] riposa S.Bartolomeo, traslato dall'estrema India. A Salerno (*Salerni*) riposa S.Matteo Evangelista, traslato dall'Africa. In Apulia ci sono Siponto (*Sipunt*) e *Montagargán* (il Monte Gargano)[79], dove si trova la grotta di S.Michele Arcangelo, e Montecassino, dove vissero S.Benedetto Abate e sua sorella Scolastica: ella riposa qui; Benedetto, invece, a nord delle Alpi, a Fleury[80], in Francia. A Bari riposa S.Nicola, che però visse in quella città che si chiama Pàtara. Egli fu vescovo di Mira; da lí alcuni mercanti lo trasportarono a Bari, dove giunsero con le sue sacre spoglie sei notti dopo la festa della S.Croce, in primavera. In Apulia c'è Trani, dove riposano S.Simone e S.Giuda, e una città che si chiama Capua, dove riposa S.Tommaso Apostolo, traslato dalla Siria. A Venezia riposa S.Marco Evangelista, traslato || da Alessandria, in Egitto. 17r

16v:20. [krossmessu á]: la pergamena è fortemente deteriorata in questo punto. Solo la prima *s* di *kross*, la parte abbreviata di *messu* (una *o* soprascritta, equivalente a *-u*) e l'apice di *á* sono chiaramente leggibili.

16v:21. Trán: ms. *Traon*, come in 14r:21 (cf. n. 63 alla traduzione).

[Sim]on ok Iu[da]s: KK non segnala alcun guasto della pergamena. Di fatto, soltanto la sequenza finale *on* di *Simon* e le lettere *Iu...s* di *Iudas* sono chiaramente leggibili; il resto è fortemente deteriorato.

16v:23. evangelista: vedi *supra*, n. 16v:13.

Note alla traduzione

[1] Precede un breve riferimento alla Sicilia (10r:11-13), che tuttavia, all'epoca, non era considerata parte integrante della regione italica (cf., piú avanti, il passo 12v:17-18, in cui l'isola viene menzionata alla stessa stregua di altri paesi mediterranei). Ciò, del resto, trova conferma nella corrente letteratura geografica medievale, p.es. in Isidoro, *Etym.*, XIV, vi, 32 e 34. Diversa è la questione riguardo alla nozione di 'Sicilia' come entità politica (Regno di Sicilia), che comprendeva, in quanto tale, anche una parte della penisola italica (vedi *infra*, 14r:8).

[2] Propriamente, il colle del Gran S.Bernardo (cf. *infra*, 12r:9) — ovvero, secondo Ker:420-21, l'attiguo picco del Grand Combin — che, per estensione, passò ad indicare presso alcune popolazioni europee settentrionali del medioevo l'intero arco alpino. Il nome islandese procede sicuramente da un adattamento del locale toponimo romanzo *Mun(t)gi(e)u*, a sua volta derivante dal lat. *Mons Iovis* (cf. *OL*, s.v. *Jovis mons* [6]). Il processo di adattamento, partendo dal presumibile valore fonetico della forma romanza [mun(t)'dʒu:], si può ricostruire, a grandi linee, come segue: (a) ritrazione dell'accento tonico sulla sillaba iniziale (e conseguente abbreviazione della vocale finale): ['mundʒu]; (b) transfonemizzazione: ['mundju]; (c) ristrutturazione sillabica (dovuta all'abnormità, in islandese, del nesso [dj] in posizione mediana): ['mundi:u]. La forma cosí ottenuta rappresenta il nome in questione nei casi obliqui, gli unici, in effetti, nei quali esso è attestato con sicurezza nelle fonti islandesi medievali (sia da solo che nel composto *Mundíufjall*; vedi *infra*, 12v:3); il nomin. *Mundía* viene dunque ricostruito per analogia, attraverso il confronto con la flessione dei sostantivi femm. deboli in **-ōn-*. Alla questione del nome delle Alpi in isl. ant. ha dedicato uno studio particolare R. Meissner (1904).

[3] Dall'itinerario (*Leiðarvísir*) dell'abate Nicola di Munkaþverá.

[4] Letter. 'Camere di S.Martino'. Sulle possibili interpretazioni del lat. *camera* in questo particolare contesto, si veda Magoun 1944:334-35 (n47) e Solmi:1212-13.

[5] La quantità lunga della *é* (cf. Magoun 1944:335n50) è suggerita dall'esistenza di varianti quali *Meilansborg*, *Meilangsborg*, etc. (vedi Fritzner/Hødnebø, s.v. *melansborg*). Della confusione grafica tra *é* ed *ei* si hanno, del resto, altri esempi nel nostro ms. (vedi KK:x).

[6] Sull'interpretazione del passo relativo a Pavia e, in particolare, sull'allusione a S.Martino vescovo, si vedano Werlauff:40n63, Kålund 1913:70, Solmi:1213 e Magoun 1944:335-36 (n51), parzialmente in contrasto fra di loro.

[7] L'interpretazione di questo toponimo — menzionato anche piú avanti

nel ms., in un passo che qui non è riportato (16r:14-15) — è assai controversa. In alternativa a St. Gilles (nella tradizione norrena *Iljansborg*, ovvero S.Egidio, in Provenza, mèta di frequenti pellegrinaggi durante tutto il medioevo) sono stati proposti i nomi di Ilanz, nel Canton Grigioni (Svizzera), dello Julier Pass, o Pass del Djüldja, (anch'esso nel Canton Grigioni) e addirittura di Milano; nessuna ipotesi, tuttavia, è sorretta da argomentazioni sufficientemente probanti. I termini della questione sono esaurientemente illustrati in Kålund 1913:89-91 e Magoun 1944:336-37 (n54), ai quali si rinvia anche per la bibliografia specifica.

[8] Lat. *Burgus S.Domnini*, l'odierna Fidenza (cf. *OL*, s.v. *Fidentia*).

[9] Si allude al re danese Erik Svenssøn (1095-1103), di cui si dice anche piú avanti (14v:23/15r:1) che istituí un ricovero per pellegrini alcune miglia a sud di Piacenza (Fiorenzuola d'Arda?). Si veda quanto viene osservato, a questo riguardo, da Werlauff:51n151 e Magoun 1944:337n55.

[10] Il vb. isl. *blaungaz*, qui interpretato come 'intorbidarsi', non sembra essere attestato altrove. È probabile che si tratti di un errore di trascrizione per *blandaz* 'mescolarsi', indotto dalla presenza del precedente *saurgaz*. Con tale significato, appunto, viene reso dai vari commentatori ("miscetur", Werlauff; "blandes", Kålund 1913). Si veda, al riguardo, Magoun 1940b:598.

[11] Come risulta chiaramente anche da ciò che segue, il toponimo in questione (lat. *Mons Bardonis*) è usato qui — secondo una diffusa consuetudine medievale (Schütte:26-27, n1) — con riferimento generico al tratto piú settentrionale dell'Appennino tosco-emiliano, culminante nel Passo della Cisa. Se l'abate Nicola abbia transitato attraverso quest'ultimo oppure — come lascerebbero piú direttamente supporre le tappe del suo itinerario — si sia servito di una strada alternativa, è questione aperta (vedi Magoun 1944:338n59).

[12] Se questa interpretazione, sostenuta da Kålund (1913:71+n1) e da Magoun (1944:339n61), è giusta, si deve intendere il fiume Stura di Demonte (lat. *Sturia*), affluente del Tànaro, la cui sorgente è situata sul Colle della Maddalena, al confine tra le Alpi Marittime e le Alpi Cozie.

[13] Cf. *infra*, 14v:7 e 16v:23.

[14] L'identificazione di questo toponimo — un ibrido latino-islandese, il cui significato letterale è 'Mercato della Croce' — è assai dubbia. L'ipotesi che qui viene accolta (originariamente avanzata da Kålund 1913:71; cf. Sforza, I:597) appare, in relazione al contesto, la piú verosimile. Per le altre congetture si rimanda a Magoun 1944:339n63, cui va aggiunta la recente proposta di Stopani (1986:66), il quale ritiene possibile un'identificazione con la "strata de hospitali Crucis Brandeliane", un altro antico valico dell'Appennino tosco-emiliano.

[15] Letter. 'Rifugio dei Franchi (o Francesi)'. L'identificazione con Villafranca, sulla riva sinistra della Magra, viene generalmente accettata (Werlauff:41n69; Kålund 1913:71). Di diverso avviso Sforza (I:597), secondo cui il passo "accenna forse a qualche spedale o ospizio di cui si è perduto il ricordo".

[16] Letter. 'Congrega di S.Maria'. Le indicazioni di percorso fornite dal-

l'autore permettono di localizzare questa istituzione — con ogni probabilità un convento o un ospizio — in prossimità di Aulla (Solmi:1216; Stopani 1986:66) o in Aulla stessa (Magoun 1944:340n66).

[17] Magoun 1944:340n68 (nonché in una sua precedente pubblicazione, 1943:211+nn5-6), prendendo spunto da una fugace annotazione di Kålund (1913:72), interpreta la forma isl. *Lúnusandar* come un adattamento paretimologico di *Lunisiana*, una delle varianti del nome latino della Lunigiana (accanto a *Lulisana*, *Lulixana*, *Lunexana* e altre). Questa spiegazione, oltre a non essere particolarmente "satisfactory" — come Magoun la definisce (1943:211n6) — ci sembra un'inutile complicazione, essendo 'le spiagge di Luni' un'espressione perfettamente adeguata al contesto.

[18] Letter. 'Città di S.Maria'. La cattedrale di Sarzana è, in effetti, consacrata ancor oggi alla Beata Vergine (cf. *Kristínuborg* per Bolsena, *infra*, 13r:6). In alternativa, si potrebbe pensare al 'Castello di S.Maria', situato a monte di Sarzana e in seguito denominato Castelnuovo di Magra (vedi Magoun 1944:340-41n69).

[19] Le parole dell'autore sono troppo esplicite per non potersi riferire alla celebre leggenda nibelungica di Gunnarr, di cui si narra, appunto, che fu fatto calare dal re Attila in una fossa di serpenti (*Atlakviða*, 31). Ciò che, naturalmente, lascia interdetti, è la localizzazione dell'evento in queste contrade. A questa, che è l'interpretazione corrente (Werlauff:41n74; Riant:83; Kålund 1913:72 e, in ultimo, Magoun 1943:211-12), si oppone Solmi (1217-18+note), il quale ritiene che l'abate Nicola alluda, qui, non ad una figura leggendaria germanica, bensí a un personaggio reale, tale Gonnario di Torres, un 'giudice' sardo vissuto intorno alla metà del XII secolo; questi, dopo aver abdicato ed essersi votato a vita monastica, avrebbe trascorso un periodo di contemplazione e di ascesi "tra le spelonche delle arene lunensi", presumibilmente infestate da serpenti. Nonostante la storicità del personaggio, la tesi sostenuta da Solmi si fonda su una semplice supposizione e, in ogni caso, appare in contrasto con l'evidenza del testo, dove si dice chiaramente che Gunnarr "fu messo" (*var í settr*) nella fossa dei serpenti — e dunque non poteva trattarsi di una penitenza volontaria. È pensabile, tuttavia, che la notizia riferita da Nikulás si fondi su un equivoco, in seguito al quale le due figure — quella di Gonnario di Torres e quella dell'eroe nibelungico — potrebbero essersi sovrapposte e confuse.

[20] Nell'itinerario percorso nel 1191 dal re francese Filippo Augusto, di ritorno dalla terza Crociata, compare, fra le tappe intermedie tra Lucca e Luni, un *Munt-Cheverol* (ed. Liebermann/Pauli:131), che i commentatori ritengono di poter identificare con l'odierna Capriglia, nei pressi di Pietrasanta (cf. *ibid.*, n. 18). In effetti, è assai probabile che il nome islandese di questa località proceda da un adattamento della forma francese, secondo modalità del tutto analoghe a quelle già rilevate a proposito del nome delle Alpi (n. 2 *supra*). I passaggi di massima ipotizzabili di questo adattamento sono i seguenti: (a) inversione dei due componenti; (b) ritrazione dell'accento principale sulla prima sillaba; (c) contrazione e caduta della seconda sillaba post-tonica e (d) transfonemizzazione. Vale a dire: [mun(t)-tʃəvə'rɔl] (forma di

partenza francese) > *[tʃəvə'rɔl-munt] > *['tʃəvərol,munt] > *['tʃəvərmunt] > ['kjœvurmunt], che è appunto il presumibile valore fonetico soggiacente alla grafia isl. *Kjöfurmunt* (ms. *Kioformunt*). Altre interpretazioni e identificazioni sono state suggerite, ma tutte ci sembrano, per motivi diversi, meno attendibili: esse sono brevemente riassunte in Magoun 1944:341n70, dove tuttavia non si menziona l'identificazione, proposta da Sforza (I:597 sgg.), con il cosiddetto Salto della Cervia, presso Montignoso (cf. Stopani 1984:47).

[21] Questa l'interpretazione piú accreditata (Riant:83; Jung:69+n1; Magoun 1944:342n73), del resto anche l'unica che renda giustizia all'etimo del nome islandese (*blakkr* significa propriamente 'cupo, torbido'). Dunque la località qui designata troverebbe il suo esatto corrispondente nell'*Aqua Nigra* e nell'*Arle-le-nair* menzionati rispettivamente nell'itinerario di Sigerico di Canterbury e in quello di Filippo Augusto (Magoun 1940c:233; Liebermann/Pauli:131). Stopani (1986:67) fornisce un'indicazione ancora piú puntuale, asserendo che nel villaggio "è da ravvisare l'attuale Ponte a Cappiano sul fiume Usciana, che nel medioevo impaludava" (cf. Stopani 1984:30-31, a proposito dell'itinerario di Sigerico). Si noti, fra l'altro, che l'ordine di avvicendamento di questa mansione e della successiva (Altopascio), seguendo la direzione tenuta dall'abate Nicola, è stato invertito nell'itinerario. Per altre interpretazioni si rinvia a Magoun, *loc. cit.*

[22] Questa località, in effetti, fu nota durante tutto il medioevo per il celebre ospizio dei frati Spedalinghi (o Spedale di S.Iacopo), indubbiamente il piú importante fra quelli situati sulla via Francigena ("le Hospital" per antonomasia nell'itinerario di Filippo Augusto), dove i pellegrini d'ogni paese potevano trovare ricovero e assistenza. Sulla storia e le molteplici attività dell'ospizio, la cui fondazione è attribuita, appunto, alla contessa Matilde di Canossa, si veda, p.es., Stopani 1986:22 sgg., con rinvii alla bibliografia specifica.

[23] Sull'abbazia di Montecassino Nikulás si soffermerà piú estesamente in seguito (14r:10-14), nella parte meridionale dell'itinerario.

[24] A questa mansione corrispondono il *Sancte Dionisii* di Sigerico (Magoun 1940c:233) e il *Seint Denis de Bon-repast* di Filippo Augusto (Liebermann/Pauli:131), che designano appunto l'antico borgo di S.Genesio, successivamente inglobato nella vicina S.Miniato. Nel nome citato dall'abate Nicola sembra dunque doversi ravvisare la corruzione di un originario **Sanct-Denis-borg*. (Sulla possibilità di una sovrapposizione delle forme volgari corrispondenti ai due nomi latini *Genesius* e *Dionysius* si veda Magoun 1944:343n75).

[25] L'opinione prevalente è che qui si abbia a che fare con l'errata trascrizione di un originario **Marturusborg* (cosí, recentemente, anche Stopani 1984:40n15 e 1986:67+n13). C'è tuttavia, chi sostiene la validità della lezione del ms. e propone quindi di identificare questa località con uno dei vari S.Martino presenti nella zona. Per un approfondimento della questione si rinvia a Magoun 1944:343n76.

[26] Probabile contrazione di **Sen(u)munt*, letter. 'Monte di Siena' (cf. n. seg.).

[27] Questo passo ha procurato non poche difficoltà esegetiche ai prece-

denti commentatori. In effetti, accettando la lezione del ms., *Þá er Semunt. Þá er Langasýn* 'Quindi c'è *S*. Dopo viene *L*.', si è portati a pensare che Nikulás abbia voluto indicare, qui, due diverse località, rappresentanti due tappe successive del suo itinerario. Ne consegue che alcuni (Petersen:95; Riant:83) hanno inteso *Semunt* come Siena, pur non preoccupandosi di specificare per che cosa stesse *Langasýn*; altri, come Kålund (1913:74), hanno identificato Siena con *Langasýn* (letter. 'vista-lunga': una formazione paretimologica?) e ravvisato in *Semunt* una località — probabilmente un monte (*munt*) — non meglio specificata nei pressi della stessa Siena (solo Stopani 1986:67 azzarda un'identificazione con Monte Maggio). Insostenibile, almeno cosí come egli ce la presenta, l'interpretazione di Werlauff (21), che rende il passo del ms. *þa er langa syn* con una frase appositiva: "unde amplus prospectus", 'da cui [si gode] un'ampia veduta' (si vedano, al riguardo, le osservazioni di Magoun 1944:344n78). Come si vede, nessuno dei commentatori sospetta che il testo tramandatoci possa contenere qualche guasto. (Si noti, incidentalmente, che Siena è reso con il semplice nome latino, *Sena*, nell'itinerario Lubecca-Roma contenuto nella *Hauksbók*, ed. 1892-96:502). In effetti, l'ambiguità di questo passo può essere rimossa supponendo che al posto del secondo *þá* l'originale contenesse un *það*, il che permette di ottenere la formulazione da noi riportata nel testo emendato: "*Semunt*, það er ('ovvero, cioè') *Langasýn*". In altri termini, quelli che in origine potevano essere due 'sinonimi' sarebbero stati in seguito ritenuti, per un banale errore di trascrizione, due nomi diversi, con le conseguenti complicazioni che abbiamo visto.

Vorremmo infine accennare — sia pure timidamente e con forti riserve — ad un'ulteriore soluzione, che presuppone, come le prime due, la validità della lezione del ms. Come piú d'un lettore si sarà accorto, è forte la tentazione di accostare l'isl. *Langasýn* al nome di Sinalunga (lat. *Sinus Longus*, poi *Sina Longa* e *Asinalonga*; vedi Repetti, I:158-61), di cui verrebbe a costituire una perfetta etimologia popolare. Sfortunatamente, anche questa ipotesi appare per piú versi poco praticabile (eccessiva dislocazione di Sinalunga rispetto alla strada percorsa dal monaco islandese, incongruenza con la descrizione che se ne dà nel testo, etc.); a meno che anche qui non si abbia a che fare con una corruzione del testo originale (stavolta, però, piú consistente di quella sopra ipotizzata): un interessante spunto per eventuali approfondimenti.

[28] Letter. 'Città dei Chierici', adattamento paretimologico del lat. *Sanctus Clericus* — variante tarda di *Sanctus Quiricus* (cf. *OL* s.v. *s. Quiricus in Nosenna*) — con l'aggiunta di *-borg*. La forma islandese è direttamente confrontabile con il *San Clerc* dell'itinerario di Filippo Augusto (Liebermann/Pauli:131).

[29] Se l'identificazione di questa località con l'odierna Radicofani (la *Redecoc* dell'itinerario di Filippo Augusto) appare ormai quasi certa, nessuna spiegazione soddisfacente è stata finora fornita riguardo alla forma del nome islandese (per una sintesi delle varie proposte si veda Magoun 1944:344-45n81). Recentemente, tuttavia, Stopani (1984:83-88) ha evidenziato l'importanza quale «unico insediamento di una grande consistenza [...] nel

tratto compreso tra Acquapendente e San Quirico d'Orcia» (84), dell'antico villaggio di Callemala (in talune fonti medievali detto anche *Mulier mala*; cf. n. seg.), localizzabile giustappunto nel tratto della via Francigena ai piedi del monte di Radicofani. Data questa premessa, ci chiediamo se l'isl. *Klemunt* non possa derivare dalla corruzione di un ipotizzabile lat. **Callis mons* ('monte di Calle(mala)' o, piú semplicemente, 'monte del calle', con riferimento alla strada che lo percorreva), magari — come abbiamo visto essere il caso per altri toponimi presenti nell'itinerario — attraverso una mediazione francese.

[30] In alcuni documenti dell'XI e XII secolo provenienti dall'abbazia di S.Salvatore sul Monte Amiata figura effettivamente il toponimo *Mulier mala*, con ogni probabilità una denominazione alternativa dell'antico insediamento di S.Pietro in Paglia, o Callemala, poc'anzi ricordato (cf. Kålund 1913:74+n1 e Stopani 1984:24+n8, entrambi con rimando a Repetti, I:396).

[31] Tra le varianti medio-latine del nome di Viterbo troviamo forme come *Biterbium* e *Biterna* (cf. *OL*, s.v. *Viterbium*). Quest'ultima, in particolare, è alla base dell'atm./btm. *Biterne* (Matthias:220-21), di cui la forma islandese presente nel ms. potrebbe essere — a parte la leggera deviazione grafica (vedi testo, n. 13r:8) — una diretta derivazione.

[32] È probabile che Nikulás alluda qui a qualche bagno termale nei pressi di Viterbo, forse ai bagni di Bullicame (Stopani 1986:68+n15). Con questo nome, tuttavia, le fonti norrene indicano solitamente la località di Bagnoregio, a sud-est di Bolsena, dove la tradizione vuole che il re goto Teoderico abbia fatto erigere uno stabilimento termale, da lui stesso utilizzato (*Þiðrekssaga*, ed. 1905-11, II:357, 392). Dunque non si può escludere che anche qui il toponimo abbia questo valore; in tal caso, però, è necessario presumere una dislocazione del passo in questione rispetto al testo originale (in cui doveva comparire congiuntamente alla menzione di Bolsena) oppure un'imprecisione da parte del compilatore nell'indicare la posizione del luogo (cf. Matthias:85, s.v. *Dietrichsbad*).

[33] Il nome di questa località (lat. *Sutrium*) è reso in islandese attraverso una formazione paretimologica: *Sútarinn*, letter. 'il conciatore di pelli', un prestito indirettamente riconducibile al lat. *sutor* 'calzolaio' (cf. De Vries, s.v. *sútari*). Quanto all'epiteto *mikli* 'grande', esso ha evidentemente una funzione distintiva nei confronti del toponimo che viene menzionato subito dopo (vedi n. seg.).

[34] Sull'identificazione di questa località esistono pareri discordi. Solmi, richiamandosi giustamente alla lettera dell'itinerario, fa rilevare che è evidente, da parte dell'autore, «l'intenzione di indicare una località a un giorno di distanza da Sutri, tra Sutri e Roma, e collocata presso un monte [nel testo islandese: *Feginsbrekka*] a settentrione di Roma e prossimo a Roma» (1222). Tuttavia egli stesso, suggerendo l'identificazione con la località di Baccano, mostra di non rispettare appieno le indicazioni fornite dall'abate Nicola. Baccano, infatti — pur essendo menzionata come luogo di sosta in altri itinerari — non si trova propriamente in prossimità di Roma, bensí, piú o meno, a metà strada fra Sutri e Roma; anzi, per la verità, piú

vicino a Sutri che a Roma. Ora, se l'identificazione di *Feginsbrekka* con Monte Mario (vedi n. seg.) è, come sembra, corretta, è assai probabile che l'autore intendesse riferirsi a La Storta, un villaggio situato pochi chilometri a sud dell'antica Veio, secondo quanto proposto inizialmente da Werlauff (44n91, sia pure in alternativa ad altre località) e successivamente ribadito da Kålund (1908:109 e 1913:75). Senza spiegazione, invece, sembra destinato a rimanere il motivo per cui Nikulás si è servito, per indicare la località in questione, del nome di 'Sutri piccola'.

[35] Letter. 'pendio della gioia', traduzione islandese del lat. *Mons Gaudii*, «appellativo che nel medioevo i pellegrini davano a Monte Mario, da cui si apriva la vista su Roma» (Stopani 1986:68; cf. Kålund 1913:75).

[36] La descrizione di Roma fornitaci dall'abate Nicola è stata oggetto di una dettagliata analisi critica da parte di F.P. Magoun (1940a:277-87), cui si rifanno molte delle osservazioni riportate nelle note seguenti (37-52). A tale studio, dunque, rimandiamo volentieri il lettore che desideri avere maggiori ragguagli sulle chiese, i monumenti ed altre cose notevoli menzionate in questa parte dell'itinerario.

[37] S.Giovanni in Laterano.

[38] S.Maria Maggiore.

[39] L'attuale basilica di S.Lorenzo fuori le mura.

[40] S.Agnese fuori le mura.

[41] S.Giovanni a Porta Latina.

[42] Dal contesto appare evidente che Nikulás allude, qui, alle Terme di Caracalla (ovverosia di Antonino), confondendole con quelle di Diocleziano. Quest'ultime, infatti, si trovano in tutt'altra parte della città, a circa due chilometri e mezzo a nord del punto indicato.

[43] S.Maria in Domnica.

[44] Il Pantheon (all'epoca *S.Maria rotunda*). Riguardo alle possibili motivazioni del particolare nome usato dall'abate Nicola — nome che non sembra comparire in alcuna fonte ufficiale — si veda Magoun 1940a:284.

[45] S.Paolo fuori le mura.

[46] Probabilmente all'epoca in cui fu redatto l'itinerario questa indicazione topografica aveva un valore piú ristretto dell'attuale, delimitato alla sola zona di S.Sebastiano, sull'Appia antica (Magoun 1940a:284-85).

[47] Vale a dire, sulla sponda sinistra (cf. n. 49 *infra*).

[48] Altro nome (lat. *Arx Crescentii*) con cui era conosciuto, ancora al tempo di Nikulás, Castel S.Angelo, per essere stato utilizzato, alla fine del X secolo, dal patrizio romano Crescenzo II come roccaforte contro l'assedio posto dall'imperatore Ottone III (cf. Kålund 1913:77-78 e Magoun 1940a:285).

[49] È evidente che Nikulás, nel fornire le sue indicazioni topografiche, usa come punto di riferimento un luogo situato sulla riva destra del Tevere, con molta probabilità nella zona dell'antico 'Borgo', fra Castel S.Angelo e il Vaticano, dove numerose erano le istituzioni che accoglievano gli ecclesiastici stranieri in visita a Roma (Magoun 1910a:285).

[50] Credo che con queste parole l'abate islandese intenda significare che tutti coloro che si recano in pellegrinaggio alla basilica di S.Pietro ottengono

la remissione totale delle pene temporali o 'indulgenza plenaria' (cf. Magoun 1910a:280 e 286).

[51] Il passo in latino si rifà probabilmente a qualche fonte scritta contemporanea (cf. Kålund 1913:78), la quale, tuttavia, non è stata finora individuata. Non escluderei, comunque, che possa anche trattarsi di una semplice scritta apposta in qualche luogo all'interno della chiesa stessa.

[52] L'indicazione, naturalmente, fa riferimento all'originaria collocazione dell'obelisco rispetto all'antica basilica, prima che esso venisse trasferito, nel 1586, nella sua attuale posizione (Kålund 1913:79; Magoun 1910a:287).

[53] La stessa distinzione funzionale tra *Róma* e *Rómaborg* compare anche nell'itinerario Lubecca-Roma contenuto nella *Hauksbók* (ed. 1892-96:502; cf. Springer:119n40).

[54] L'odierna Frascati (vedi n. al testo 14r:6).

[55] Letter. 'Città di (S.) Fiorenzo'. Poiché il nome latino *Ferentinum* è attestato fin dall'epoca classica, p.es. in Livio e Orazio (vedi Hülsen:2208), è evidente che la forma islandese coniata da Nikulás poggia su una falsa etimologia, indotta dal confronto con toponimi di analoga struttura fonetica, come *Ferentina* < *Florentina* (*civitas*), etc. (cf. *OL*, s.v. *Florentia* [4]).

[56] La grafia del ms., *Garilean* (con *e* in luogo di *i* per indicare la semivocale [j]), costituisce un tratto conservativo, di cui si hanno altre sporadiche occorrenze nel ms. (vedi Kålund 1908:x).

[57] Ceprano, per l'esattezza, è situata lungo il corso superiore del Liri, il quale, a sua volta, alla confluenza con il fiume Gari, forma il Garigliano, tradizionalmente considerato confine naturale fra Italia centrale (qui: Stato della Chiesa) e Italia meridionale (Regno di Sicilia); cf. Werlauff:47n120.

[58] Lat. *S.Germani castrum*, *S.Germanus*, antica denominazione di Cassino (cf., *OL*, s.v. *Casinum* [2]).

[59] La direzione indicata nel testo (*í útsuðr*) è palesemente erronea: Salerno si trova infatti a sud-est (isl. *í landsuðr*) di Benevento, non a sud-ovest. Riguardo alla forma islandese del toponimo si veda la nota al testo 14r:17.

[60] Questa breve digressione su Salerno, al solo scopo di celebrare l'eccellenza dei suoi medici, testimonia di quanto universale fosse la fama della scuola di medicina che per secoli ebbe sede nel centro campano e che proprio nel periodo in cui visse l'abate Nicola raggiunse il suo massimo splendore.

In questo punto l'itinerario presenta, almeno in apparenza, un vuoto corrispondente all'intero tratto Benevento-Siponto, un percorso di circa 140 chilometri (che, tradotto in termini di tempo, significa almeno quattro giornate di viaggio), sul quale il monaco islandese non fornisce alcun ragguaglio. Come spiegare questo 'salto' dal cuore della Campania alla costa orientale pugliese? Un'ipotesi — forse la piú verosimile — è che ci si trovi di fronte ad una vera e propria lacuna, prodottasi vuoi per guasto meccanico, vuoi per disattenzione del copista. Oppure, si potrebbe pensare che Nikulás non ritenesse che in questo tratto vi fossero luoghi o cose di cui valesse la pena di lasciar memoria nel suo itinerario (la qual cosa potrebbe trovare indiretta

conferma in un passo — peraltro non attribuibile all'abate islandese — che incontreremo piú avanti (16v:11-23) e nel quale, in un'elencazione di santuari e reliquie dell'Italia meridionale, non c'è niente che riguardi la zona compresa tra Benevento e Siponto). Ma, dal momento che l'intento del nostro diarista era anche — e forse soprattutto — quello di indicare le strade percorribili e i possibili luoghi di sosta, è improbabile che egli abbia volontariamente tralasciato di fornire queste preziose informazioni proprio per un percorso (attraverso le montagne del Sannio e dell'Irpinia) che non doveva certo essere dei piú agevoli. Come si vede, il problema — che peraltro sembra essere totalmente sfuggito, tranne un'unica eccezione (Kålund 1913:80), ai precedenti commentatori — è destinato, almeno per il momento, a rimanere irrisolto.

[61] Lat. *Sipontum*, *Sipuntum*, nei pressi dell'odierna Manfredonia (cf. 16v:14 *infra*).

[62] Ovvero Monte S.Angelo, sul Gargano (cf. 16v:14-15 *infra*).

[63] La grafia del ms., *Traon*, ripetuta anche piú avanti (16v:21), riflette verosimilmente una situazione arcaica del vocalismo di questo toponimo, cioè *Trǫ́n*, dove /ǫ/ rappresenta una /ā/ radicale metafonizzata da una originaria /u/ post-tonica (lat. *Trānum*!). In ogni caso si tratta, per quanto riguarda il nostro testo, di una notazione eccezionale, poiché l'opposizione /ā/ ≠ /ǫ/, presumibilmente ancora valida nell'islandese del tempo di Nikulás, si era ormai completamente neutralizzata (a favore del primo fonema) all'epoca in cui fu redatto l'apografo che ci è conservato (cf. casi come *Bár* 'Bari', *Tár* 'Taro', etc., che presentano etimologicamente un contesto fonetico del tutto analogo).

[64] Tra le varianti del lat. class. *Vigiliae* troviamo *Bixellum* (cf. *OL*, s.v. *Vigiliae*), possibile punto di partenza della forma islandese, la quale presenta un vistoso passaggio della consonante liquida intermedia a nasale.

[65] È assai probabile che, nell'originale, l'itinerario alternativo da Roma a Capua qui descritto (14r:23/14v:6) seguisse immediatamente quello principale ed effettivamente percorso dall'abate Nicola (14r:5-17), anche perché, nella sua attuale collocazione, esso viene a interrompere bruscamente la continuità del percorso da Bari a Monopoli, ripreso successivamente (14v:6). Tuttavia, poiché non ci pare che la generale perspicuità del testo risenta in maniera sostanziale di questa possibile trasposizione, non riteniamo necessario apportare alcun emendamento.

[66] L'emendamento *Trajánsbrú* (per ms. *Flajánsbrú*), originariamente proposto dal Werlauff (49n133), è accettato senza riserve da tutti i successivi editori e commentatori. Resta oscura, tuttavia, la causa della corruttela, a meno che non si voglia spiegarla come un grossolano errore di copiatura o di dettatura. In ogni caso, qualunque fosse il termine effettivamente usato da Nikulás, è evidente il riferimento ad un tratto particolarmente scabroso della Via Appia — attraverso le paludi pontine —, la cui agibilità fu resa definitiva dall'imperatore Traiano (97-117) grazie all'esecuzione di imponenti opere viarie. Traiano fece anche costruire un nuovo tratto che collegava direttamente Benevento con Brindisi, passando a nord della vecchia strada, e che da lui prese appunto il nome di Via Traiana (cf. Ashby/Gardner:113

sgg.). 'Ponte', dunque, da intendersi come la lunga successione di terrapieni, massicciate e viadotti che si elevavano al di sopra delle paludi e della fitta boscaglia.

[67] Cioè, da Albano a Brindisi.

[68] Lat. *Tarracina* (in origine *Anxur*, dal nome della divinità protettrice). La forma del ms. è certamente attribuibile ad un errore di trascrizione.

[69] L'autore sembra alludere, qui, ai ripetuti e violenti attacchi che la città laziale — antica roccaforte dei Volsci — subí nei primi secoli della sua storia da parte di Roma (Lugli:ix-xx, *passim*). È opinabile, pertanto, l'illazione di Werlauff (49n134), secondo cui la devastazione e il conseguente declino di Terracina sono da attribuire ai Visigoti di Alarico (inizio V sec.) piuttosto che ai Romani.

[70] Tra le varianti latine attestate, la piú vicina alla forma usata da Nikulás sembra essere *Fundanus* (cf. *OL*, s.v. *Fundum* [2]).

[71] Sotto l'insolita grafia del ms. si cela forse un tentativo di riprodurre empiricamente la forma latina (volgare) *Gaita*, una delle numerose varianti del classico *Caieta* (vedi *OL*, s.v.). Impossibile leggervi *Garda*, come fa il Werlauff (26 e 49n136): sebbene la pergamena sia leggermente deteriorata in questo punto, le ultime tre lettere (*-ida*) sono chiaramente riconoscibili.

[72] La forma islandese sembra essere attinta direttamente al bassotedesco, dove, a partire dal XIV sec., sono attestate forme come *Brandeiz* e *Brandeis* (Matthias:72). Se cosí è, se ne deve dedurre che essa non può risalire al testo originale dell'itinerario, bensí ad una redazione molto piú tarda, forse allo stesso testimone in nostro possesso.

[73] Letter. 'Isole della palude', un classico esempio di adattamento paretimologico (cf. *supra*, § 7 p. 552).

[74] Probabile equivoco con S.Lucia. Le spoglie dell'evangelista, infatti, furono traslate a Venezia soltanto nel 1463, vale a dire oltre tre secoli dopo la compilazione dell'itinerario e quasi ottant'anni dopo la redazione del manoscritto in cui è tramandato (cf. Werlauff:49n139).

[75] Cf. *supra*, n. 9.

[76] Termina qui la rassegna dei passi riguardanti l'Italia contenuti nell'itinerario dell'abate Nicola. Ad esso fa seguito, senza soluzione di continuità, il brano successivo (cf. nota al testo 16r:21).

[77] Per l'identificazione delle chiese menzionate nel passo seguente si rinvia alla corrispondente elencazione nell'itinerario dell'abate Nicola (13r:11/14r:5) e alle relative note di commento.

[78] Le località italiane menzionate in quest'ultimo passo — ad eccezione di *Montagargán* (per cui si veda la nota seguente) — compaiono anche nell'itinerario dell'abate Nicola (14r/v, *passim*). Laddove la forma islandese presenti divergenze, sia pure di poco conto, rispetto a quella usata da Nikulás, essa viene indicata fra parentesi di seguito al nome italiano.

[79] Il nome sta probabilmente ad indicare, piú che l'intero promontorio del Gargano, la località di Monte S.Angelo, ricordata nell'itinerario dell'abate Nicola come *Mikjálsfjall* (cf. *supra*, 14r:18-20).

[80] Oggi St.Benoît-sur-Loire (Orléans).

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

La presente bibliografia contiene, oltre alle opere menzionate nell'introduzione e nelle note di commento, altri lavori aventi interesse specifico e immediato per l'argomento trattato. Quest'ultimi sono contrassegnati da un asterisco.

Ashby/Gardner:
THOMAS ASHBY, ROBERT GARDNER, *The Via Traiana*, in «Papers of the British School at Rome», 8 (1916), pp. 104-171.
*Authén Blom:
GRETHE AUTHÉN BLOM, *Pilegrimsveier*, in «KLNM», XIII, coll. 306-10, København 1968.
*Bjarni Einarsson:
BJARNI EINARSSON, *Reiser (Reisebeskrivelser)*, in «KLNM», XIV, coll. 28-30, København 1969.
C.P.:
C.P., *Opere del Rev. Sig. Munter Vescovo di Selandia (Danimarca)*, in «Antologia» [diretta da G.P. Viesseux], ott.-dic. 1822 (= tomo VIII), pp. 526-31.
De Vries:
JAN DE VRIES, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden 1962².
*Einar Arnórsson:
EINAR ARNÓRSSON, *Suðurgöngur Íslendinga í fornöld*, in «Saga», 2 (1954-58), pp. 1-45.
Eiríkur Magnússon:
EIRÍKUR MAGNÚSSON, *Benedictines in Iceland*, in «The Downside Review», 16 (1897), pp. 168-77 e 258-67. (Anche in traduzione francese: *Bénédictins en Islande*, in «Revue Bénédictine», 15 [1898], pp. 145-58 e 193-99).
*Elgvin:
JOHANNES ELGVIN, *Reiser*, in «KLNM», XIV, coll. 15-19, København 1969.
Finnur Jónsson:
FINNUR JÓNSSON, *Den oldnorske og oldislandske litteraturs historie*, I-III, København 1920-24².
Fritzner/Hødnebø:
JOHAN FRITZNER, *Ordbog over Det gamle norske Sprog*, I-III, Kristiania 1886-96². IV: Rettelser og tillegg ved Finn Hødnebø, Oslo/Bergen/Tromsø 1972.

*Gerlich:
ALOIS GERLICH, *Geschichtliche Landeskunde des Mittelalters. Genese und Probleme*, Darmstadt 1986.
*Granlund/Jakob Benediktsson:
JOHN GRANLUND, JAKOB BENEDIKTSSON, *Geografisk litteratur*, in «KLNM», V; coll. 263-68, København 1960.
*Hald/Holtsmark/Odenius:
KRISTIAN HALD, ANNE HOLTSMARK, OLOPH ODENIUS, *Itinerarier*, in «KLNM», VII, coll. 517-20, København 1962.
Hauksbók:
Hauksbók, Udg. af det Kongelige Nordiske Oldskrift-Selskab [ved Finnur Jónsson og Eiríkur Jónsson], København 1892-96.
*Holtsmark:
ANNE HOLTSMARK, *Encyclopedisk litteratur*, in «KLNM», III, coll. 620-22, København 1958.
Hülsen:
CHRISTIAN HÜLSEN, *Ferentinum*, in «Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft», neue Bearb., hrsg. v. G. Wissowa, VI/2 (= 12. Halbband), col. 2208, Stuttgart 1909.
Isidoro:
Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarvm sive Originvm Libri XX, I-II, recognovit breviqve adnotatione critica instrvxit W. M. Lindsay, Oxonii 1911.
*Jakob Benediktsson:
JAKOB BENEDIKTSSON, *Pilegrim (Island)*, in «KLNM», XIII, coll. 305-6, København 1968.
Jung:
JULIUS JUNG, *Das Itinerar des Erzbischofs Sigeric von Canterbury und die Strasse von Rom über Siena nach Luca*, in «Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 25 (1904), pp. 1-90.
Kålund 1908 (ed.):
Alfræði íslenzk. Islandsk encyclopædisk litteratur. I: *Cod. Mbr. AM.194, 8vo*. Udg. ved Kr. Kålund, København 1908 (Samfund til Udgivelse af Gammel Nordisk Litteratur 37).
Kålund 1913:
KRISTIAN KÅLUND, *En islandsk vejviser for pilgrimme fra 12. århundrede*, in «Aarbøger for Nordisk Oldkyndighed og Historie», 1913, pp. 51-105.
Kedar/Westergård-Nielsen:
BENJAMIN Z. KEDAR, CHR. WESTERGÅRD-NIELSEN, *Icelanders in the Crusader Kingdom of Jerusalem: A Twelfth-Century Account*, in «Mediaeval Scandinavia», 11 (1978-79), pp. 193-211.
Ker:
W. P. KER, *Abbot Nicholas on the Alps*, in «The Alpine Journal», 34 (1921-22), pp. 417-25.
KK:
vedi KÅLUND 1908 (ed.).

«KLNM»:
Kulturhistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder fra vikingetid til reformationstid, I-XXII, København 1956-78 (le singole voci sono citate sotto i nomi dei rispettivi autori).
Larsson (ed.):
Ældsta delen af Cod. 1812 4to Gml. kgl. samling på Kgl. biblioteket i København. I diplomatariskt aftryck utg. af Ludvig Larsson, København 1883 (Samfund til Udgivelse af Gammel Nordisk Litteratur 9).
Liebermann/Pauli (edd.):
Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum tomus XXVII (Ex rerum Anglicarum scriptoribus saeculi XII. et XIII.). Ediderunt F. Liebermann et R. Pauli. Pp. 81-132: «Ex gestis Henrici II. et Ricardi I.», Hannoverae 1885.
Lugli:
GIUSEPPE LUGLI, *Forma Italiae. Regio I: Lativm et Campania. Volvmen primvm: Ager Pomptinvs. Pars prima: Anxvr-Terracina*, Roma 1926.
Magoun 1940 a:
FRANCIS P. MAGOUN, Jr., *The Rome of Two Northern Pilgrims: Archbishop Sigeric of Canterbury and Abbot Nikolás of Munkaþverá*, in «Harvard Theological Review», 33 (1940), pp. 267-89.
Magoun 1940 b:
FRANCIS P. MAGOUN, Jr., *On Six Old-Icelandic Words*, in «Modern Language Notes», 55 (1940), pp. 596-98.
Magoun 1940 c:
FRANCIS P. MAGOUN, Jr., *An English Pilgrim-Diary of the Year 990*, in «Mediaeval Studies», 2 (1940), pp. 231-52.
*Magoun 1942:
FRANCIS P. MAGOUN, Jr., *The Italian Itinerary of Philip II (Philippe-Auguste) in the Year 1191*, in «Speculum», 17 (1942), pp. 367-76.
Magoun 1943:
FRANCIS P. MAGOUN, Jr., *Nikulás Bergsson of Munkaþverá and Germanic Heroic Legend*, in «JEGP», 42 (1943), pp. 210-18.
Magoun 1944:
FRANCIS P. MAGOUN, Jr., *The Pilgrim-Diary of Nikulás of Munkaþverá: The Road to Rome*, in «Mediaeval Studies», 6 (1944), pp. 314-54.
Matthias:
WALTHER MATTHIAS, *Die geographische Nomenclatur Italiens im altdeutschen Schrifttum*, Leipzig 1912.
Meissner:
RUDOLF MEISSNER, *Der isländische name der Alpen*, in «ZfdA», 47 (1904), pp. 192-96.
Metzenthin:
ESTHER METZENTHIN, *Die Länder- und Völkernamen im altisländischen Schrifttum*, Bryn Mawr, Pa. 1941.
Moretti:
ITALO MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, in «Ricerche storiche», 7 (1977), pp. 383-406.

Oehlmann:
E. OEHLMANN, *Die Alpenpässe im Mittelalter, I-II*, in «Jahrbuch für schweizerische Geschichte», 3 (1878), pp. 165-289; 4 (1879), pp. 163-324.
OL:
Orbis Latinus. Lexikon lateinischer geographischer Namen des Mittelalters und der Neuzeit, Großausgabe, I-III, Braunschweig 1972.
Olivieri:
DANTE OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965.
Petersen:
N. M. PETERSEN, *Haandbog i den gammel-nordiske Geografi*, I [senza continuazione], Kjøbenhavn 1834.
Rafn (ed.):
Antiquités russes d'après les monuments historiques des Islandais et des anciens Scandinaves, I-II, éditées par la Société Royale des Antiquaires du Nord, Copenhague 1850-52.
Rajna:
PIO RAJNA, *Strade, pellegrinaggi ed ospizi nell'Italia del medioevo*, in «Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», V riun. (ott. 1911), pp. 99-118. [Roma 1912].
Repetti:
EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I-VI, Firenze 1833-46.
Riant:
PAUL RIANT, *Expéditions et pèlerinages des Scandinaves en Terre Sainte au temps des Croisades*, Paris 1865.
Sardi:
CESARE SARDI, *Vie romane e medioevali nel territorio lucchese*, in «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», 34 (1914), pp. 147-236.
Schütte:
LUDWIG SCHÜTTE, *Der Apenninenpass des Monte Bardone und die deutschen Kaiser*, Berlin 1901 (Historische Studien 27).
Scovazzi:
MARCO SCOVAZZI, *Il viaggio in Italia del monaco islandese Nikolás*, in «Nuova Rivista Storica», 51 (1967), pp. 358-62.
Sforza:
GIOVANNI SFORZA, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, I-II, Lucca/Firenze 1887-1904.
Solmi:
ARRIGO SOLMI: *L'itinerario italico dell'abate Nicolò Thingoerense del 1151-54 — I. Da Vevey a Roma*, in «Rendiconti. Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», serie II, vol. 66/XIX-XX (1933), pp. 1207-22.
Springer:
OTTO SPRINGER, *Mediaeval Pilgrim Routes from Scandinavia to Rome*, in «Mediaeval Studies», 12 (1950), pp. 92-122.

Stopani 1984:
RENATO STOPANI, *La via Francigena in Toscana. Storia di una strada medievale*, Firenze 1984.
Stopani 1986:
RENATO STOPANI, *Le grandi vie di pellegrinaggio del medioevo. Le strade per Roma*, Firenze 1986.
Storm (ed.):
Islandske Annaler indtil 1578, udg. for det Norske Historiske Kildeskriftfond ved G. Storm, Christiania 1888.
*Stubbs (ed.):
Memorials of Saint Dunstan Archbishop of Canterbury, ed. by W. Stubbs, VII, xxiv: «Adventus archiepiscopi nostri Sigerici ad Romam», pp. 391-95, London 1874 (Rerum Britannicarum Medii Ævi Scriptores 63).
Þiðrekssaga:
Þiðriks saga af Bern, I-II, udg. ved H. Bertelsen, København 1905-11 (Samfund til Udgivelse af Gammel Nordisk Litteratur 34).
*Thoroddsen:
ÞORVALDUR THORODDSEN, *Landfræðisaga Íslands*, I-IV, Reykjavík/Kaupmannahöfn 1892-1904. (Anche in traduzione tedesca: *Geschichte der isländischen Geographie*, Leipzig 1897).
Tomassetti:
G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel medio evo (Della Via Cassia)*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 5 (1882), pp. 590-653.
Werlauff (ed.):
Symbolae ad geographiam medii ævi, ex monumentis Islandicis. Edidit, prolegomenis et commentario illustravit E. C. Werlauff, Hauniae 1821.